

NOTIZIARIO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 2.II

Sardegna e Sicilia

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

SCOPERTE E SCAVI PREISTORICI IN ITALIA - ANNO 2014

Notiziario di Preistoria e Protostoria - 2015, 2.II

Sardegna e Sicilia

Redazione: Monica Miari, Francesco Rubat Borel

Comitato di lettura: Consiglio Direttivo dell'IIPP - Clarissa Belardelli,
 Maria Bernabò Brea, Massimo Cultraro, Raffaele de Marinis, Andrea De
 Pascale, Carlo Lugliè, Monica Miari, Fabio Negrino, Andrea Pessina,
 Francesco Rubat Borel

Layout: Monica Miari

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2015
 Via S. Egidio, 21 - 50122 Firenze
 www.iipp.it - e-mail: iipp@iipp.it

NEOLITICO ED ETÀ DEI METALLI

SARDEGNA

37 Serri (Sarcidano, Prov. di Cagliari)
Riccardo Cicilloni

40 Abini (Teti, Prov. di Nuoro)
Anna Depalmas, Claudio Bulla, Giovanna Fundoni

43 Protonuraghi Pigalva e Sorighina (Tula, Prov. Sassari)
Luigi Campagna

SICILIA

46 Loc. Valcorrente (Belpasso, Prov. di Catania). La quarta campagna
 di scavo.
Orazio Palio, Maria Turco, Simona Todaro

49 Strutture megalitiche nell'area etnea (Bronte, Prov. di Catania).
Orazio Palio, Maria Turco

52 Case Bastione (Villarosa, Prov. di Enna)
Enrico Giannitrapani, Filippo Ianni

56 San Vincenzo, Isola di Stromboli (Lipari, Prov. di Messina) -
 Campagna 2014
*Francesca Ferranti, Marco Bettelli, Valentina Cannavò, Andrea Di
 Renzoni, Sara T. Levi, Maria Clara Martinelli*

63 Calaforno (Giarratana, Prov. di Ragusa). Indagini 2013-2014
Giovanni Di Stefano, Pietro Militello

66 Calicantone (Modica- Cava Ispica). Campagna di scavo 2014
Pietro Militello, Anna M. Sammito

In copertina: la Capanna 3 di San Vincenzo, Stromboli (ME).



Fig. 1 – Serri (CA), loc. Su Sciusciu: paramento esterno meridionale del probabile nuraghe monotorre.

Serri (CA), loc. Su Sciusciu: external southern face of the nuraghe, probably constituted by only one tower

Il territorio del Comune di Serri è collocato nella regione storica del Sarcidano, nella Sardegna centro-meridionale. Già agli inizi del XX secolo prima Antonio Taramelli (1914) e poi Giovanni Lilliu (1947) intrapresero lo studio del territorio comunale, anche in seguito alla scoperta, nei primissimi anni del secolo, del villaggio-santuario nuragico di Santa Vittoria, collocabile tra il Bronzo Finale e la I età del Ferro (sorto in un sito presumibilmente già frequentato dal Bronzo Antico), con riutilizzi di età romana e medievale.

L'eccezionalità dei ritrovamenti del Santuario di Serri, uno dei siti nuragici più importanti dell'isola, ha fatto sì che la maggior parte delle ricerche venissero condotte in tale area, trascurando invece il contesto territoriale, fatta eccezione per un censimento comunale effettuato negli anni '80 del secolo scorso, di cui è stata pubblicata solo una breve notizia (Puddu 2001). La mancanza di un quadro aggiornato delle emergenze archeologiche del territorio ha reso necessaria la ripresa di nuove attività di ricerca tese alla documentazione globale dei siti soprattutto di epoca preistorica e protostorica, attraverso ricognizioni sul campo e la creazione di un GIS, con l'obiettivo di individuare le modalità insediative delle antiche popolazioni nel territorio.

Grazie ad un finanziamento concesso, con grande sensibilità civica e culturale, dal Comune di Serri, l'Università di Cagliari, in collaborazione con l'Università di Granada (nella persona di Juan Antonio Cámara Serrano), ha avviato nel 2014 il progetto di ricerca interdisciplinare "Serri Survey Project", con la direzione scientifica di chi scrive e del collega Marco Giuman (che si è occupato dell'età storica). Il progetto, di durata pluriennale (nel 2014 si è svolta la prima campagna di ricerche), mira alla conoscenza del patrimonio archeologico di Serri e dei territori limitrofi, e vuole ricostruire alcuni degli aspetti economici e sociali dei gruppi umani che, nel corso della preistoria e protostoria, ma anche nei periodi successivi, vissero e frequentarono questa zona della Sardegna. Alle operazioni hanno partecipato collaboratori delle Università di Cagliari e di Granada (assegnisti, borsisti, dottorandi di ricerca) e studenti afferenti alle due università.

PAROLE CHIAVE: Sardegna; protostoria; civiltà nuragica; archeologia del paesaggio

KEY WORDS: Sardinia; protohistory; nuragic civilization; landscape archaeology

L'area, che comprende una porzione del territorio pari a circa 19,45 chilometri quadrati, è caratterizzato da tre distinte *landform units*: nel settore NE si ha la Giara di Serri, un altopiano basaltico, originato dalle eruzioni vulcaniche del Pliocene, che si allunga in direzione NO, con un'altezza media di 600 m slm. Ad W è presente invece una zona valliva compresa tra il Monte Guzzini e la Giara di Serri, contraddistinta in generale da calcari grossolani, calcari organogeni ed arenarie di età Miocenica, con un'altitudine media che va dai 417 ai circa 500 m slm; è attraversata da vari corsi d'acqua, tra cui il più importante è il Rio Mulargia, affluente del Flumendosa. Verso S, invece, si individua una zona collinare, con la presenza di scisti filladici, arenaci e micascisti formati nel Paleozoico.

Durante la prima annualità si sono effettuate ricognizioni di tipo puntuale, che hanno permesso di verificare l'effettiva esistenza, lo stato di conservazione e la precisa georeferenziazione dei siti già noti e l'individuazione di nuovi insediamenti.

Per l'epoca preistorica, si segnala, in loc. Sa Porta, la presenza di un menhir, documentato negli anni '40 del secolo scorso dal Lilliu che, in un periodo in cui il fenomeno megalitico non era ancora ben conosciuto, sembra riferirlo erroneamente al periodo romano, interpretandolo dubitativamente come un monolite utilizzato come stipite di una porta, riferibile evidentemente alla città romana di Biora, localizzata nelle vicinanze (Lilliu 1947, p. 51, tav. II, 1). Negli anni successivi si erano perse le tracce del menhir, per cui si riteneva fosse andato perso o distrutto. Il menhir, invece, era stato coperto da pietrame nell'ambito del rifacimento di una strada di campagna. Si tratta di un rinvenimento di grande importanza in quanto è presumibile che il menhir sia ancora collocato nella sua posizione originaria, fatto abbastanza inusuale per quanto riguarda i menhir della Sardegna, che sono stati ritrovati spessissimo crollati e in giacitura secondaria. Il menhir, in buone condizioni di conservazione, è costituito da un monolite di scisto ben lavorato a martellina, infisso nel terreno con un rinforzo di piccole pietra alla base. È alto 1,50 m e presenta un profilo sub-ogivale, restringendosi nella parte sommitale smussata. Fa parte presumibilmente della categoria tipologica dei "menhir protoantropomorfi".

L'area fu però fortemente antropizzata in epoca protostorica, tra il Bronzo Medio e la I età del Ferro. Sono stati documentati, per ora, dodici siti che hanno restituito tracce di frequentazione protostorica: in particolare sono presenti dieci nuraghi, un villaggio-santuario, un insediamento capannicolo ed una struttura di incerta definizione.



Fig. 2 – Serri (CA), loc. S'Uraxi: paramento esterno della Torre NE del nuraghe complesso.

Serri (CA), loc. S'Uraxi: external face of the NE tower of the complex nuraghe.

A Santa Vittoria è ben noto il villaggio santuario del Bronzo Finale - I Ferro, con strutture legate al culto (tempio a pozzo, tempietto *in antis*, tempio ipetrale, recinto "delle feste"), a cui si affiancano vani abitativi ed una capanna "delle riunioni", presumibilmente legati anch'essi ad una frequentazione per scopi rituali. L'area, come già scritto, era frequentata anche nei periodi precedenti, come testimonia la presenza di un nuraghe di tipo arcaico, di pianta ellittica, attribuibile al Bronzo Medio, localizzato sul ciglio della Giara di Serri. Probabilmente tale nuraghe venne poi inglobato in una struttura più complessa (secondo un processo costruttivo testimoniato in altri nuraghi, ad esempio il Cuccurada di Mogoro); di questa seconda fase residua la cd. "torre con feritoie". Fra gli altri nove nuraghi, molti dei quali, purtroppo, in cattive condizioni di conservazione e spesso ricoperti da vegetazione, sono stati identificati cinque nuraghi semplici monotorre, Cuccuru forru, Ruinas, S. Sebastiano, Coa de Pranu, Su Sciusciu (fig. 1) e quattro nuraghi di tipo complesso, S'Uraxi (fig. 2), Ladumini, Trachedalli, Cuccuru de Su Zafferanu.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Spiccano, per importanza, il nuraghe S'Uraxi, di cui sono ancora visibili due torri e una cortina muraria di raccordo, edificate con blocchi di basalto in opera ciclopica ed il nuraghe Ladumini, costituito da una torre centrale attornata da un bastione quadrilobato, costruito con blocchi di marna disposti a filari orizzontali. In loc. Gudditroxu è presente una capanna circolare, probabilmente parte di un più ampio insediamento. Nel sito di Proprietà Lai, infine, si è individuata una struttura molto rovinata, di pianta rettangolare absidata, di difficile interpretazione (tomba di giganti?).

Le analisi preliminari delle caratteristiche insediamentali evidenziano l'occupazione dei cigli delle Giara (nuraghi S'Uraxi, Su Sciusciu, S. Vittoria, S. Sebastiano, Cuccuru de Su Zafferanu, Coa de Pranu), in posizione strategica a dominio delle valli sottostanti. I nuraghi ubicati in pianura garantivano inoltre il controllo delle zone circostanti, presumibilmente dedite all'agricoltura; tali monumenti erano comunque in comunicazione visiva con i nuraghi dell'altopiano. Tutti i siti sono posizionati in zone ricche di risorse idriche, anche sulla Giara, dove è stata documentata la presenza di pozzi artificiali.

Per il 2015 è programmata la seconda annualità del progetto, in cui si prevede di effettuare delle *survey* di tipo sistematico in alcuni settori del territorio in esame.

R. CICILLONI¹

LILLIU G. 1947, *Per la topografia di Biora, (Serri-Nuoro)*, Studi Sardi VII, pp. 29-103.

PUDDU M. G. 2001, *Documenti Archeologici del territorio di Serri*, in SANGES M., a cura di, *L'Eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita*, Muros, pp. 91-93.

TARAMELLI A. 1914, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri*, MAL XIX, COLL. 313-330.

¹ Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio – Università degli Studi di Cagliari; e-mail: r.ciciloni@unica.it

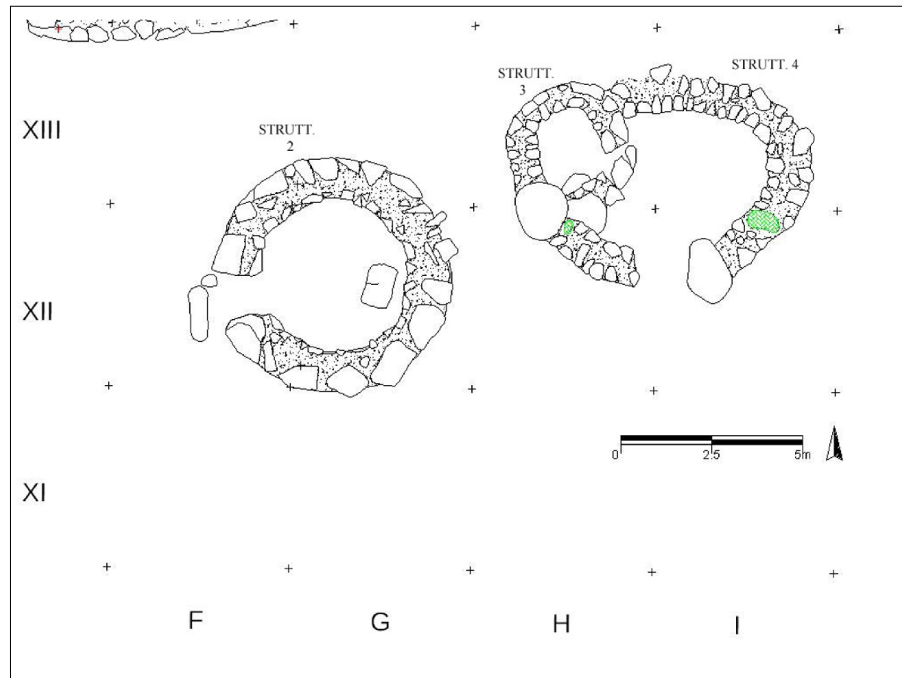


Fig. 1 – Abini (NU): planimetria delle strutture 2, 3, 4 oggetto della campagna di scavo 2014.

Abini (NU): planimetry of the structures 2, 3, 4 object of excavations in 2014.

Campagna 2014

Nei mesi di maggio-giugno e di settembre-ottobre 2014 sono proseguiti i lavori nel villaggio-santuario di Abini (Teti) nell'ambito delle ricerche avviate nel 2013 (Depalmas 2014).

La ricerca intende individuare e riportare alla luce le principali strutture del villaggio-santuario, di determinare le fasi di impianto e di frequentazione delle stesse, di indagare sulle attività produttive dell'insediamento e sul loro rapporto con gli spazi propriamente culturali.

Lo scavo è stato condotto sotto la direzione scientifica di Anna Depalmas, coadiuvata sul campo da Claudio Bulla, Giovanna Fundoni e Amilcare Gallo, con la partecipazione di studenti e specializzandi in Archeologia del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari e dottori e dottorandi di ricerca delle Università di Madrid, Córdoba, Barcellona e Glasgow.

I lavori si svolgono grazie al sostegno del Comune di Teti, in modalità di concessione ministeriale e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, nella persona della dott. Nadia Canu.

Nella campagna di scavo del 2014 si è intervenuti all'esterno del recinto sacro per chiarire i caratteri e la disposizione degli ambienti disposti nell'area antistante a esso. Lo scavo ha riguardato tre ambienti, dei quali uno già in luce e oggetto di scavi clandestini, uno parzialmente visibile e uno totalmente interrato.

Struttura 2

Le prime operazioni di pulizia e diserbo nell'area di indagine hanno messo in luce una struttura visibile a stento nel piano di campagna ma ben evidente nelle foto aeree disponibili.

L'asportazione dello strato di humus superficiale ha evidenziato parte del muro perimetrale, di forma circolare regolare. La prosecuzione dello scavo ha permesso di delineare lo spessore del paramento murario, caratterizzato all'esterno da grandi massi arrotondati di granito e all'interno da un rifascio di pietre più piccole.

È stato messo in luce l'ingresso all'ambiente, orientato a W, davanti al quale si erge una grande lastra di pietra, che sembra esser stata posizionata

PAROLE CHIAVE: Santuario, villaggio, età nuragica, Sardegna
KEY WORDS: Sanctuary, village, Nuragic Age, Sardinia

– in tempi non determinabili, ma certamente successivi all'uso primario della struttura - con probabile funzione di sbarramento/contenimento per la terra accumulatasi a monte.

In corrispondenza di questo ingresso si è evidenziato uno strato di pietre piatte e ben sagomate che formano un piano abbastanza regolare (US 212). Il livello piuttosto alto di questo piano, che sembra poggiare su livelli archeologici poveri di materiali ma in cui sono presenti conci di trachite risultanti dalla distruzione della fonte, induce a ritenere che si tratti di un intervento moderno, finalizzato a ottenere uno spazio utilizzato come aia, destinato alla trebbiatura.

All'interno della struttura, sotto due strati di terra mista a pietrame, si è evidenziato un livello di pietre in posizione orizzontale, giustapposte come una sorta di lastricato occupante gran parte dell'ambiente (US 212).

Tra i ritrovamenti negli strati alti vi sono un vago d'ambra, uno spillone e un pugnale a lama triangolare e tallone semplice con due ribattini molto ossidati. Dalla parte più orientale del vano, dietro il grande masso, vengono invece una lama di pugnale incurvata, un braccialetto di sottile filo di bronzo, un frammento di pendaglio di piombo a forma di pugnale a elsa gammata.

La prosecuzione dello scavo all'interno dell'ambiente ha però restituito sempre meno materiali man mano che si approfondiva, fino ad arrivare a uno strato di terra durissima e totalmente sterile.

La pulizia accurata del paramento murario ha consentito di verificare l'assenza di un ulteriore filare di pietre e quindi di accertare il raggiungimento del naturale piano pavimentale della struttura, ovvero il banco di roccia granitica ormai alterato e disgregato (US 227).

Struttura 3

La struttura 3 è un ambiente circolare di ridotte dimensioni, già in luce al momento di inizio delle campagne di scavo 2013 e 2014, e che, sulla base della documentazione fotografica disponibile, sembra esser stato oggetto di interventi clandestini in anni recenti (post 2000).

La pulizia dell'area tra le strutture 2 e 3 ha permesso di evidenziare uno strato di terra scura sciolta, ricca di materiali (US 220), molto simile a quella presente all'interno della struttura 3, che sembra essere il materiale di risulta dello svuotamento dell'ambiente ad opera di abusivi.

La stratificazione della struttura era costituita da strati di terra nera e grigiastria, ricca di carboni e resti di fauna combusti e calcinati.

Le indagini si sono fermate al raggiungimento di un piano durissimo, forse un battuto, di colore marrone chiaro (US 238) e privo di materiale



Fig. 2 - Abini (NU): frammenti ceramici all'interno dell'US 234 nella struttura 4.
Abini (NU): pottery sherds within the US 234 in the structure 4.

archeologico, nel quale fu scavata una piccola buca piena di terra e cenere.

Struttura 4

Al di sopra del muro perimetrale della struttura 3 e nella zona circostante ad essa è stato evidenziato uno strato di terra scura, nerastra, ricca di cenere (US 221) la cui asportazione ha messo in luce un adiacente paramento murario a sviluppo curvilineo, identificabile come il muro di delimitazione di una nuova struttura. L'ambiente 4 risulta addossato alla struttura 3 e mostra una pianta pressoché ovale con ingresso a S.

Lo scavo dell'interno ha mostrato uno strato di terra molto scura, ricca di materiale archeologico (US 234), in particolare ciotole carenate, scodelle a orlo rientrante, scodelloni, olle con cordone e anse a nastro; nelle pareti delle olle sono documentati anche restauri con grappe di piombo.

La presenza di vasi capovolti e rotti in posto fa pensare a un livello di rovina determinato dalla caduta dei contenitori posti su un ripiano, forse in seguito a un evento imprevisto come un incendio, che potrebbe essere indiziato dal potente strato di terra nera carboniosa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DEPALMAS A. 2014, *Abini (Teti, Prov. di Nuoro)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria - 2014, 1.IV, Neolitico ed età dei Metalli-Sardegna e Sicilia, pp. 90-92.

Il settore NE dell'ambiente si è caratterizzato per la notevole concentrazione di pugnali a lama triangolare (sei), tendenzialmente disposti presso il muro perimetrale.

Ha posto molti interrogativi la presenza diffusa di piccoli elementi di trachite e basalto sagomati, di forma triangolare con superfici perfettamente lavorate (apparentemente identificabili come parti angolari di conci isodomi). Dalla disposizione di tali reperti litici è possibile osservare che gli elementi di basalto si concentrano nel lato orientale della struttura, mentre a O prevale la trachite.

Al di sotto dell'US 234 è comparsa una nuova unità stratigrafica ricca di ossa calcinate (US 242) al cui interno sono stati raccolti grumi di una sostanza di consistenza dura ma poco pesante, apparentemente il prodotto della combustione di una sostanza (oleosa?) forse contenuta all'interno dei vasi. Oltre a questi è stata recuperata una scodella troncoconica capovolta associata a mandibole suine.

L'ultima US messa in luce è uno strato di terra molto dura simile a un battuto (US 249), la cui asportazione verrà ultimata nella prossima campagna di scavo.

A. DEPALMAS, C. BULLA, G. FUNDONI¹

¹ Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione-Università di Sassari, e-mail: depalmas@uniss.it; bulla.claudio@tiscali.it; giovanna.fundoni@yahoo.com.

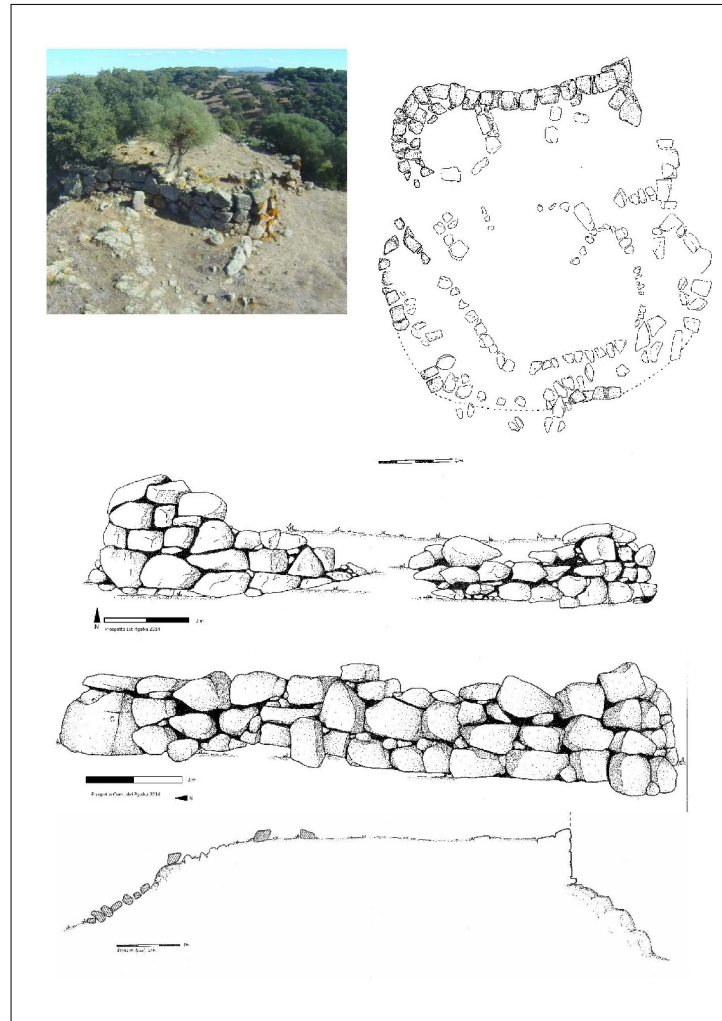


Fig. 1 - Protonuraghe Pigalva (SS): pianta e prospetti (disegni e foto L. Campagna).

Protonuraghe Pigalva (SS): plan and prospects (drawings and picture L. Campagna).

Nell'ambito delle ricerche archeologiche condotte nel territorio comunale di Tula sono stati individuati undici nuraghi, ai quali ne vanno aggiunti altri sette presenti in letteratura ma non più riscontrabili sul terreno. Oltre ai nuraghi, nello stesso territorio sono state segnalate anche tre tombe dei giganti (una sola, però, malgrado le indagini, è stata localizzata) ed una fonte sacra.

L'analisi dei nuraghi si è concentrata in particolare su due costruzioni - il Pigalva e il Sorighina - che, nonostante il pessimo stato di conservazione, sembravano presentare elementi architettonici di un qualche interesse. Entrambi i monumenti, rilevati con l'ausilio della stazione totale, sono stati classificati come dei protonuraghi, vale a dire fra quei monumenti, ora sempre più numerosi in tutta l'isola, che sembrano costituire la forma più arcaica di quello che sarà il nuraghe classico a tholos ormai formalizzato nei suoi elementi strutturali.

Il Pigalva, posto a circa 4 km a SE dall'abitato di Tula e in prossimità delle rive del lago Coghinis, è ubicato in particolare sul bordo di uno stretto pianoro trachitico che termina, nel versante nord-orientale, in una profonda scarpata: dalla sua posizione il monumento controlla la vallata sottostante.

Il monumento è di difficile lettura a causa della vegetazione che lo ricopre e che impedisce una chiara visione dell'impianto planimetrico. Tuttavia si riconosce bene un tratto della muratura ad andamento rettilineo - leggermente concavo sull'asse N-S (poco più di 13 m) - che nella parte meridionale si conclude con una curvatura che sembrerebbe disegnare una torretta, mentre in quella settentrionale poggia su uno spuntone di roccia naturale. Gli altri lati sono caratterizzati da ampie zone di crollo in cui è possibile individuare, ma solo per brevi tratti, alcuni filari della muratura del profilo di pianta. L'opera muraria si conserva per tre o quattro filari con una altezza massima residua di 2,80 m ed è costituita da massi poliedrici di medie e grandi dimensioni, rozzamente sbazzati e disposti a filari orizzontali irregolari con numerose zeppe di rincalzo. Non è visibile alcuna traccia dell'ingresso, che pure il Taramelli aveva avuto modo di vedere (Taramelli 1939, p. 529, n 19), ed è pertanto impossibile accedere all'interno della struttura che risulta colma di pietrame e terra: il tutto appare molto livellato (ben visibile dalla sezione), tanto da conferire al monumento le

PAROLE CHIAVE: Tula, Protonuraghe, naviforme, Bronzo Medio.
KEY WORDS: Tula, Protonuraghe, ship-shaped, Middle Bronze Age

sembianze di una piattaforma. Senza opportuni interventi di scavo e ripulitura delle strutture, risulta difficile ipotizzare l'articolazione dei vani interni. Dal rilievo, tuttavia, sono emersi degli allineamenti sul piano di sveltamento che fanno pensare ad un corridoio. Un altro dubbio rimane poi sulla "torretta", che all'esterno è perfettamente integrata nel paramento murario e quindi realizzata contemporaneamente a tutta la struttura, mentre all'interno i blocchi che le conferiscono il profilo circolare non sembrano proseguire sotto con altri filari, ma soltanto adagiati sul riempimento.

La pianta, di 265 mq circa, è irregolare ed è caratterizzata, come già detto, da tratti retto-curvilinei del paramento esterno e dalla presenza nell'angolo sud, come già detto, di una torretta/lobo. Sui lati nord ed est il monumento poggia su dei grossi massi rocciosi che delimitano il profilo della scarpata.

Risulta difficile una precisa definizione tipologica del Pigalva visto che non possiamo disporre dell'impianto interno della costruzione, ma sia la forma planimetrica sia la struttura muraria trovano numerosi confronti all'interno della classe dei protonuraghi che sembrano porsi nel Bronzo Medio 1.

Da segnalare che alla base del dirupo sul lato est, a circa cinquanta metri dal monumento, è presente una sorgente ancora viva nel mese di agosto. Secondo testimonianze orali tale sorgiva sarebbe una "fonte antica" che tuttavia non è stato possibile individuare se non per la presenza di acqua che scorreva in superficie.

Il Sorighina, costruito su un colle, domina un'ampia regione circostante: a nord, fino alle sponde del Coghinias, dove è ben visibile Su Nuraghe, a sud, invece, guarda il colle dove ora sorge l'abitato di Tula.

Il profilo della torre è ancora ben delineato e in una veduta dall'alto si nota chiaramente la pianta ellittica (12 x 8,50 m) che in alcuni tratti si appoggia a ripiani rocciosi affioranti. Presenta un ingresso con corridoio piattabandato nel quale, a due metri dall'entrata, si aprono, contrapposti, una nicchia d'andito e il vano-scala (entrambi architravati) che portava al piano superiore: della camera si conserva parzialmente la sola parete volta a sud. La camera e il corridoio non appaiono allineati e sono separati da un crollo che impedisce di vedere bene dove finisce l'uno e inizia l'altra; differiscono anche nel paramento murario: infatti, nella camera è formato da pietre di piccole e medie dimensioni disposte a filari irregolari aggettanti, nel corridoio invece non hanno aggetto e sono di dimensioni maggiori.

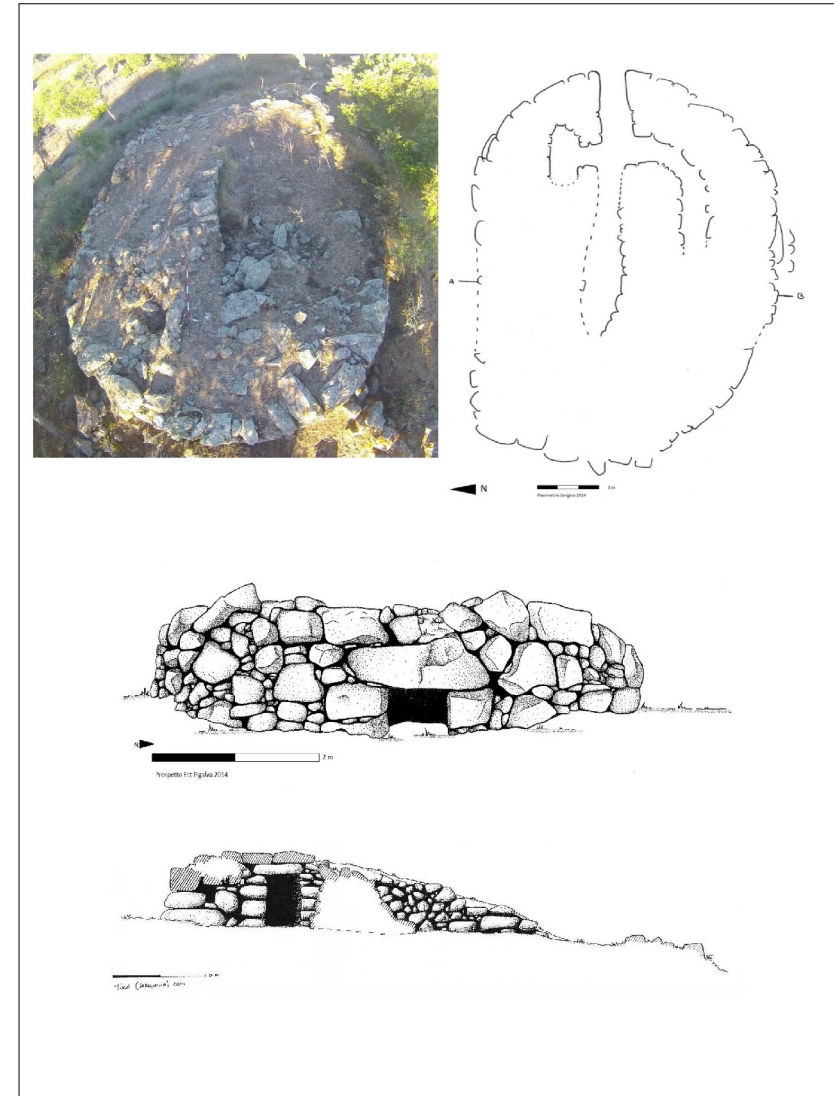


Fig. 2 - Protonuraghe Sorighin (SS): pianta, sezione e prospetto (disegni e foto L. Campagna).

Protonuraghe Sorighin (SS): plan, section and prospect (drawings and picture L. Campagna).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La camera, decentrata rispetto alla costruzione, è attualmente a cielo aperto e si sviluppa in senso longitudinale: presenta una pianta ellittica molto allungata e leggermente rigonfia sui lati. Non essendosi conservato il soffitto non sappiamo se fosse coperta ad ogiva o a piattabanda.

L'opera muraria è costituita da blocchi poligonali, appena sbazzati, messi in opera a filari irregolari con l'ausilio di zeppa di rincalzo: sono di grandi dimensioni in prossimità dell'ingresso e di minore pezzatura lungo le restanti pareti. L'elevato massimo della muratura è riscontrabile nel lato NE e misura circa 2,50 m.

L'ingresso, volto a est, di forma quadrangolare e per buona parte interrato, è sormontato da un robusto architrave (lungo 1,50 m e spesso 0,50 m). La luce residua risulta di 0,50 m in altezza, mentre la larghezza misura 0,80 m.

Per la sua forma ellittica, pur nella diversa articolazione degli spazi interni, la costruzione di Tula trova confronto con lo schema curvilineo di molti protonuraghi, Oliai-Sedilo, Sa Maddalena-Sedilo, Ulinu-Sedilo, Orgono-Ghilarza, Tottori-Macomer, Prunas-Macomer, Seriale-Bortigali, Berre-Bortigali, ecc.

Per quanto riguarda, poi, le dimensioni, la superficie di pianta (circa 100 mq) risulta inferiore alla media (234 mq) registrata fra i protonuraghi del Marghine-Planargia (Moravetti 2000), dove, tuttavia è stata riscontrata una superficie minima di 51,40 mq del Carrarzu Iddia di Bortigali.

Confrontando la planimetria del Sorighina con quella dei protonuraghi finora noti, questa trova parziale raffronto con il protonuraghe Giorzi di Pozzomaggiore (Moravetti 2003). In entrambi i monumenti il particolare architettonico di maggiore interesse è costituito dalla camera del piano terra (rettangolare per uno, ed ellittica per l'altro), a sviluppo longitudinale e con le pareti leggermente aggettanti. Questo tipo di pianta si ritrova anche nei protonuraghi Padru Longu-Aidomaggiore, Fodde-Bolotana, Santu Antinu 'e Campu-Sedilo, ecc.

Quindi il Sorighina si potrebbe inquadrare tipologicamente fra i c.d. protonuraghi naviformi (Manca, Demurtas 1991, pp. 145-163), del tipo D1 secondo la classificazione proposta da Ugas (Ugas 2005, pp. 71-77).

Intorno al monumento sono visibili, affioranti, strutture circolari dell'insediamento legato probabilmente al protonuraghe.

L. CAMPAGNA¹

CONTU E. 1998, *La Sardegna preistorica e nuragica 2. La Sardegna dei nuraghi*, Chiarella, Sassari, vol. 2.

MANCA DEMURTAS L., DEMURTAS S. 1984, *Observaciones sobre los protonuraghes de Cerdeña*, Trabajos de Prehistoria 41, Madrid, pp. 165-204.

MANCA DEMURTAS L., DEMURTAS S. 1991, *Elementi di icnografia mediterranea (Protonuraghe a camera Naviforme)*, Trabajos de Preistoria 48, pp. 145-163.

MANCA DEMURTAS L., DEMURTAS S. 1992, Tipologie nuragiche. I protonuraghi con Corridoio Passante, in TYKOT R.H., ANDREWS T.K., a cura di, *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea. Studies in Sardinian Archeology presented to Miriam S. Balmuth*, Monographs in Mediterranean Archaeology 3, Sheffield Academic Press, Sheffield, pp. 176-184.

MORAVETTI A. 1998, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia I*, Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti, Carlo Delfino Editore, Sassari.

MORAVETTI A. 2000, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia II*, Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti, Carlo Delfino Editore, Sassari.

MORAVETTI A. 2003, *Il protonuraghe Giorzi di Porzomaggiore (Sassari)*, in MELIS P., a cura di, *Studi in onore di Ercole Contu*, Università degli Studi di Sassari, Sassari, pp. 45-60.

UGAS G. 2005, *L'alba dei nuraghi*, Fabula, Cagliari.

¹ Università di Sassari, e-mail: luigic1980@gmail.com



Fig. 1 – Loc. Valcorrente (CT): panoramica della metà meridionale del Saggio 2 a fine scavo.

Loc. Valcorrente (CT): view of the southern sector of the Saggio 2 at the end of excavations.

La quarta campagna di scavo

Nei mesi di maggio e giugno del 2014 sono proseguiti gli scavi nel sito preistorico di località Valcorrente, nel territorio del comune di Belpasso, Catania (coord.: Lat. 37° 33' 25" N; Long. 14° 56' 46" E).

Le ricerche hanno avuto un duplice scopo: da una parte verificare la sequenza stratigrafica riscontrata nel Saggio 1 del 2012 (due fasi dell'antica età del Bronzo, due fasi dell'età del Rame tarda e finale e una fase del Neolitico finale: Palio e Turco 2014); dall'altra, con l'apertura di un nuovo saggio, cercare di comprendere l'estensione dell'insediamento.

Nel frattempo abbiamo potuto ottenere le prime due datazioni C14 del sito, la prima pertinente ad un livello dell'inizio dell'età del Bronzo, corrispondente al piano pavimentale scoperto nell'area centrale del saggio: 2470-2190 a.C. cal.; la seconda ad uno della fine del neolitico da una US scavata all'interno di una delle strutture di quest'età: 4500-4340 a.C. cal.

Aveva richiamato la nostra attenzione soprattutto la datazione riferita al Neolitico finale, in quanto sensibilmente più alta rispetto alle datazioni tradizionali. I risultati di Belpasso sono comunque in linea con le datazioni ottenute di recente per la necropoli della fine del neolitico di Balze Soprane di Bronte (Privitera 2012, p. 556), per i livelli della stessa epoca dell'insediamento di S. Marco di Paternò (Maniscalco 2000), o quelle dell'inizio dell'età del Rame dell'insediamento di Camaro di Messina (Pacci, Martinelli 2001) e della necropoli di contrada Scintillia di Agrigento (Gulli, Terrasi 2013).

Saggio 2 (fig. 1)

Per conseguire il primo obiettivo si è continuato lo scavo nel Saggio 2 del 2013, nei settori meridionali, dove lo spazio libero all'interno della struttura circolare dell'antica età del Bronzo, interpretata come un possibile recinto, consentiva un approfondimento nei livelli più antichi.

La rimozione della superficie di calpestio della fase del recinto ha messo in luce un livello caratterizzato dalla presenza di numerosi resti di intonaco di argilla mescolata a materiale di natura organica che dovevano essere parte dell'alzato e della copertura di una capanna.

Insieme a questi erano frammenti ceramici, soprattutto dell'antica età

PAROLE CHIAVE: età del rame, produzione artigianale, insediamento

KEY WORDS: Copper Age, craft production, settlement

del Bronzo, ma anche numerosi altri riferibili alla fine dell'età del Rame, industria litica, soprattutto in quarzite (in corso di studio da parte di D. Bracchitta), e una certa quantità di ossa animali. Furono raccolti anche diversi frammenti neolitici, per lo più dello stile di Diana, e alcuni di Stentinello.

Quanto descritto finora è probabile sia riferibile al crollo di una capanna della quale sono stati messi in luce il piano di calpestio, con una fossa circolare riempita di carboni e frammenti ceramici e alcuni blocchi forse riferibili al perimetro, del quale ancora non si riconosce l'andamento.

Saggio 3 (fig. 2)

Il Saggio 3 è stato aperto a più di 80 m a est del Saggio 2, in un'ampia radura in cui, nel corso delle prospezioni dell'inverno precedente, era stata notata la presenza di materiale ceramico e litico e anche di numerosi blocchi di basalto di dimensioni grandi e medie che suggerivano allineamenti interpretabili come strutture.

Il saggio ha le dimensioni di un quadrato di 8 m di lato e i livelli preistorici e le strutture erano a pochi centimetri sotto il piano di campagna.

È stata portata in luce una superficie con abbondanti resti di intonaco, analoghi a quelli del Saggio 2, e di ossa animali, insieme ad una notevole quantità di ceramica per lo più dell'antica età del Bronzo. Tale area era delimitata da allineamenti di pietre con andamento curvilineo, anche se ancora non siamo in grado di stabilire la forma e le dimensioni della struttura a cui appartenevano.

Sotto questo livello di crollo o di abbandono vi era quello che sembra essere stato un piano pavimentale, con strumenti litici (macine, pestelli, lame), ossa animali, alcune anche combuste e con tracce di macellazione. Su questa superficie erano inserite due ampie piastre in argilla concotta, una presso il margine meridionale di 1,10 x 1,80 m, e l'altra presso l'angolo nord-ovest del saggio di 1,50 x 0,65 m, sulla cui funzione, al momento, non possiamo esprimerci.

Lo stile delle ceramiche dipinte raccolte nel saggio, pur in assenza di datazioni assolute, sembra rimandare ad un momento piuttosto precoce dell'antica età del Bronzo, se non della fine dell'età del Rame, mentre manca, al momento, la fase più recente della stessa antica età del Bronzo, attestata invece nei saggi 1 e 2.

Dai risultati delle prospezioni di superficie condotte nella zona in questi anni emerge un quadro assai complesso dell'occupazione del sito in età preistorica.



Fig. 2 – Loc. Valcorrente (CT): ortofoto del Saggio 3 (A. D'Agata, A. Barbera).

Loc. Valcorrente (CT): orthophotos of the Saggio 3 (A. D'Agata, A. Barbera).

Oltre all'area da noi indagata, altri luoghi con ampia dispersione di frammenti di età preistoriche sono stati segnalati lungo il pendio orientale della collina su cui sorgeva il nostro insediamento e ai piedi della medesima. Qui, oltre alle solite ceramiche dell'antica età del Bronzo e della fine dell'età del Rame, è stata constatata la presenza di diversi frammenti dello stile di Thapsos, che attestano un momento di frequentazione del sito finora non evidenziato nell'area della nostra indagine.

O. PALIO¹, M. TURCO², S. Todaro³

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BACCI G.M., MARTINELLI M.C. 2001, *L'insediamento neo-eneolitico di Camaro*, in BACCI G.M., TIGANO G., a cura di, *Da Zancle a Messina*, Catalogo della Mostra, Messina, pp. 15-27.

GULLÌ D., TERRASI F. 2013, *Nuovi dati di cronologia assoluta dell'età del rame: la necropoli di contrada Scintilia di Agrigento*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *Cronologia assoluta e relativa dell'età del rame in Italia (Atti dell'Incontro di Studi, Università di Verona, 25 giugno 2013)*, Verona, pp. 173-187.

MANISCALCO L. 2000, *Il neolitico attorno alla Piana di Catania: l'insediamento preistorico presso le Salinelle di S. Marco (Paternò)*, in PESSINA A., MUSCIO G., a cura di, *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente (Atti del convegno, Udine, 23-24 aprile 1999)*, Udine, pp. 489-512.

PALIO O., TURCO M. 2014, *Valcorrente (Belpasso, Prov. di Catania)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria 1.IV 2014, pp. 101-103.

PRIVITERA F. 2012, *Necropoli tardo-neolitica in Contrada Balze Soprane di Bronte (CT)*, AttiIIPP XLI, pp. 543-556.

¹ Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania; email: opalio@unict.it

² Servizio Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania; email: maria.turco@regione.sicilia.it

³ Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università di Catania; email: svtodaro@unict.it



Fig. 1 – Bronte (CT): strutture megalitiche di contrada Cuntarati (foto R. Liuzzo).
Bronte (CT): megalithic structures at Contrada Cuntarati (picture R. Liuzzo).

Per la prima volta si dà notizia dell'esistenza di strutture megalitiche di tipo dolmenico nell'area etnea. Esse sono state segnalate nel territorio di Bronte, nel versante nord-occidentale dell'Etna, significativamente lungo le valli di due delle più importanti vie d'acqua della Sicilia nord-orientale, il Simeto e l'Alcantara. L'appartenenza ad età preistorica di queste strutture si basa soprattutto sulle loro caratteristiche architettoniche, non essendo state ancora oggetto di scavo. Tuttavia ci pare importante presentarle in questa sede perché la loro esistenza apre nuove prospettive allo studio del megalitismo Siciliano (sull'argomento da ultimo v. Tusa 2014), ampliando l'area di diffusione del fenomeno.

In contrada Cuntarati, a ovest dal centro urbano di Bronte, su segnalazione del Sig. Raffaele Liuzzo, abbiamo verificato l'esistenza di almeno due strutture megalitiche, su una terrazza presso la sponda sinistra del fiume Simeto (37°46'49" N, 14°48'29" E).

Le due strutture sono allineate l'una con l'altra e collegate da un muro curvilineo con andamento est-ovest, di grandi blocchi di pietra lavica, alcuni dei quali crollati o rimossi.

Nella stessa area si contano almeno altre quattro strutture in peggiori condizioni di conservazione rispetto a quelle presentate qui, delle quali daremo notizia più ampia in sede di pubblicazione del sito.

Struttura 1 (fig. 1A)

La prima delle due strutture, quella più a Est, è un vero e proprio dolmen, formato da tre rozzi lastroni di grandi dimensioni, appena sbozzati, spessi mediamente 0,50 m e alti 1,20 m; collocati verticalmente, essi svolgono la funzione di piedritti e reggono un quarto lastrone altrettanto grande, posto a copertura, la cui faccia superiore mostra la tipica cordonatura delle lave di questa zona. Tra la lastra di copertura e quelle verticali sono posti blocchetti pure di pietra lavica di piccole dimensioni per rinzeppare e livellare le superfici su cui poggia.

La struttura nel suo complesso misura 1,70 m di altezza e 2,20 m di profondità; l'interno è ampio 0,90 x 1,70 m e alto 1,20 m.

Il confronto più convincente tra i dolmen noti in Sicilia è con quello di Monte Bubbonia, presso Gela (CL), noto ai tempi di Orsi (*"tomba XVII"*: Orsi

PAROLE CHIAVE: Dolmen, megalitismo, età del bronzo

KEY WORDS: Dolmen, megalithism, Bronze Age

1972-73, p. 46, fig. 15, tav. IVa; Piccolo 2007, pp. 22-25), che somiglia al nostro oltre che per l'aspetto, anche per le dimensioni e per alcuni dettagli tecnici come l'uso di rinzeppare con piccole pietre lo spazio tra il lastrone di copertura e i piedritti. La tecnica richiama anche il dolmen a corridoio di Mura Pregne presso Termini Imerese (Vassallo 2014).

Struttura 2 (fig. 1B)

La seconda costruzione, a Ovest della prima, è formata da quattro grandi blocchi squadrati di pietra lavica che costituiscono un breve *dromos*, sui quali è posto a copertura un blocco di grandi dimensioni appena sbizzato. Nell'insieme costituisce un piccolo portale inserito in un muro che doveva avere la funzione di vera e propria facciata ad andamento concavo che ricorda quella delle tombe di contrada Paolina di Ragusa e di Castiglione di Ragusa (Procelli 1981).

I blocchi hanno uno spessore di 0,50 m, un'altezza di 1 m. Il passaggio tra i quattro blocchi, largo 0,90 m, alto 1 m, risulta ostruito, nella parte posteriore, da almeno due filari di pietre che potrebbero essere parte del crollo di una struttura posta dietro. Di tale struttura, di forma circolare, si conserva oggi gran parte del perimetro formato da grandi blocchi irregolari, il cui interno è completamente occupato dalle pietre appartenenti al crollo o in parte accumulate in epoca moderna durante le operazioni di spietramento del terreno circostante.

Un'importante indicazione sulla cronologia delle strutture è costituita dal fatto che in tutta l'area sono presenti numerosi frammenti di impasto sicuramente di epoca preistorica, alcuni riferibili a *pithoi* cordonati o a coppe su piede del Bronzo Antico, e abbondante materiale litico, soprattutto schegge e strumenti in quarzite.

In attesa dei necessari lavori di pulizia delle strutture possiamo affermare già adesso che entrambe fanno parte di un unico complesso, probabilmente a carattere funerario, secondo una prassi riscontrata durante l'antica età del Bronzo. Altrettanto interessante è il fatto che esse rappresentino tipologie tombali differenti, innestate in un territorio dove la sepoltura all'interno delle grotte naturali appare la prassi più diffusa.

Anche qui, solo a un centinaio di metri a Nord delle strutture dolmeniche, si trova una grotta di scorrimento lavico della quale sono accessibili due ampie sale interamente colmate da pietre di ogni dimensione, probabilmente ammassate lì in epoche recenti. Tuttavia l'utilizzazione della grotta durante l'antica età del Bronzo è attestata dalla presenza di frammenti ceramici anche dipinti nello stile di Castelluccio.



Fig. 2 – Bronte (CT): Struttura megalitica di contrada Balze Soprane (foto R. Liuzzo).

Bronte (CT): Megalithic structure at Contrada Balze Soprane (picture R. Liuzzo).

In località Balze Soprane (37°51'15" N, 14°50'05" E) (fig. 2) era nota da tempo e in parte anche scavata (Consoli 1988-89, p. 74) un'altra struttura megalitica costituita da dieci lastroni di pietra lavica sbizzati e disposti a spirale (larghi 0,80/0,90 m, alti da 1,40 a 1,60 m, spessi 0,20/0,30 m, ad eccezione di uno che non è un lastrone bensì un blocco, spesso circa 0,70 m).

Non si è conservata traccia dell'eventuale copertura e riteniamo probabile la struttura ne fosse del tutto sprovvista. Il primo lastrone, il più interno della spirale, è l'unico ad avere un'altezza di un solo metro ed è ruotato rispetto agli altri.

Tutto attorno a tale struttura (diametro interno che va da 2,60 a 3,00 m; diametro complessivo di 5,30 m) è una sorta di corridoio largo 1,10 m delimitato da bassi blocchi appoggiati ad ovest ad una piccola altura che

sovrasta la costruzione. Accanto ad essa sono presenti altri lastroni, circa dieci, di cui solo due nella posizione originaria, che potrebbero essere parte di una seconda struttura.

Non esiste alcun indizio che ci indichi la cronologia, che riteniamo comunque appartenere anch'essa all'età preistorica per la tecnica costruttiva e la tipologia architettonica. Non si deve dimenticare il ritrovamento di resti preistorici in una vicina grotta di scorrimento lavico (Privitera 2007, pp. 97-98) e di una necropoli tardo-neolitica (Lisi *et alii* 2009, Privitera 2012).

O. PALIO¹, M. TURCO²

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CONSOLI A. 1988-89, *Bronte-Maletto: prime esplorazioni e saggi di scavo archeologico nelle contrade Balze Soprane, S. Venera, Edera e Tartaraci*, BCA Sicilia IX-X, pp. 74-79.

GULLÌ D. 2014, a cura di, *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Siciaca, Sicily and Central Mediterranean*, Oxford 2014.

ORSI P. 1972-73, *Esplorazioni a Monte Bubbonia dal 1904 al 1906* (a cura di D. Pancucci), Archivio Storico Siracusano n. s. II (1972-73), pp. 5-60.

LISI S., MALLEGGNI F., PRIVITERA F. 2009, *Paleobiologia di alcuni neolitici dal sito Contrada Balze Soprane a Bronte (Catania)*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* CXXXIX, pp. 43-64.

PICCOLO S. 2007, *Antiche pietre. La cultura dei dolmen nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa.

PRIVITERA F. 2007, *Le grotte dell'Etna nella preistoria*, in PRIVITERA F. LA ROSA V., *In ima tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Palermo, pp. 91-119.

PRIVITERA F. 2012, *Necropoli tardo-neolitica in Contrada Balze Soprane di Bronte (CT)*, AttiIIPP XLI, pp. 543-556.

PROCELLI E. 1981, *Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del bronzo*, BdA 9, pp. 83-110.

TUSA S. 2014, *Apporti megalitici nelle architetture funerarie e abitative della preistoria siciliana*, in GULLÌ 2014, pp. 237-246.

VASSALLO S. 2014, *L'enigma del muro megalitico e dello pseudo-dolmen di Mura Pregne*, in GULLÌ 2014, pp. 247-256.

¹ Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania, via Biblioteca 4, 95136 Catania; email: opalio@unict.it

² Servizio Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, via L. Sturzo 62, 95131, Catania; email: maria.turco@regione.sicilia.it

La campagna di scavo 2014

L'insediamento di Case Bastione è situato a nord-ovest di Enna, in territorio di Villarosa, lungo il versante orientale del Morello, uno dei principali affluenti dell'Imera meridionale (Giannitrapani *et alii* 2014). Si tratta di un vasto insediamento di oltre 2 ha che si apre ai piedi di un ripido costone roccioso delimitante a sud il lago Stelo, un bacino lacustre di tipo endoreico, simile al vicino lago di Pergusa, bonificato negli anni '30 del secolo scorso, ed è posto su un terrazzo che degrada verso la Diga Ferrari, costruita negli anni '60 sul fiume Morello. La geomorfologia dell'area comprende rocce arenacee e marnose del Pliocene medio-superiore, rocce della Formazione Gessoso-Solfifere e argille, sabbie e conglomerati della Formazione Terravecchia.

Il sito è stato oggetto, a partire dal 2007, di quattro campagne di scavo: nel corso di tali indagini è stato possibile verificare come la sua frequentazione abbia avuto inizio alla fine del Neolitico e si sia sviluppata in modo continuo per tutta l'età del Rame, fino alle fasi avanzate del Bronzo Antico. In realtà le indagini stratigrafiche condotte fino ad oggi in questo ricco deposito, hanno riguardato le fasi di vita più recenti. In diversi settori di scavo, infatti, sono stati messe in luce diverse strutture domestiche attribuibili alla *facies* di Castelluccio, datate da una lunga serie di datazioni e dall'analisi tipologica del ricco repertorio ceramico tra la fine del III e l'inizio del II mill. a.C. (Giannitrapani, Ianni cds; Ianni cds).

Nell'Area α inferiore e γ (Giannitrapani *et alii* 2014, fig. 2) è stato invece indagato un vasto complesso databile al Rame finale (2700-2300 cal. a.C.) che comprende sia unità abitative che complesse strutture produttive (Giannitrapani e Ianni 2011a). Il repertorio ceramico comprende vasi della *facies* di Malpasso e di S. Ippolito, ma anche diversi frammenti del Bicchiere Campaniforme e dello stile eoliano di Capo Graziano I (Giannitrapani 2009, Giannitrapani, Ianni 2011b).

Nel corso della campagna 2013 è stata condotta una prospezione geomagnetica che ha permesso di rilevare in tutta l'area la diffusa presenza di anomalie compatibili con strutture connesse a diverse attività produttive

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Rame finale, insediamento, unità abitative, strutture produttive

KEY WORDS: Sicily, Late Copper Age, settlement, household, productive structures

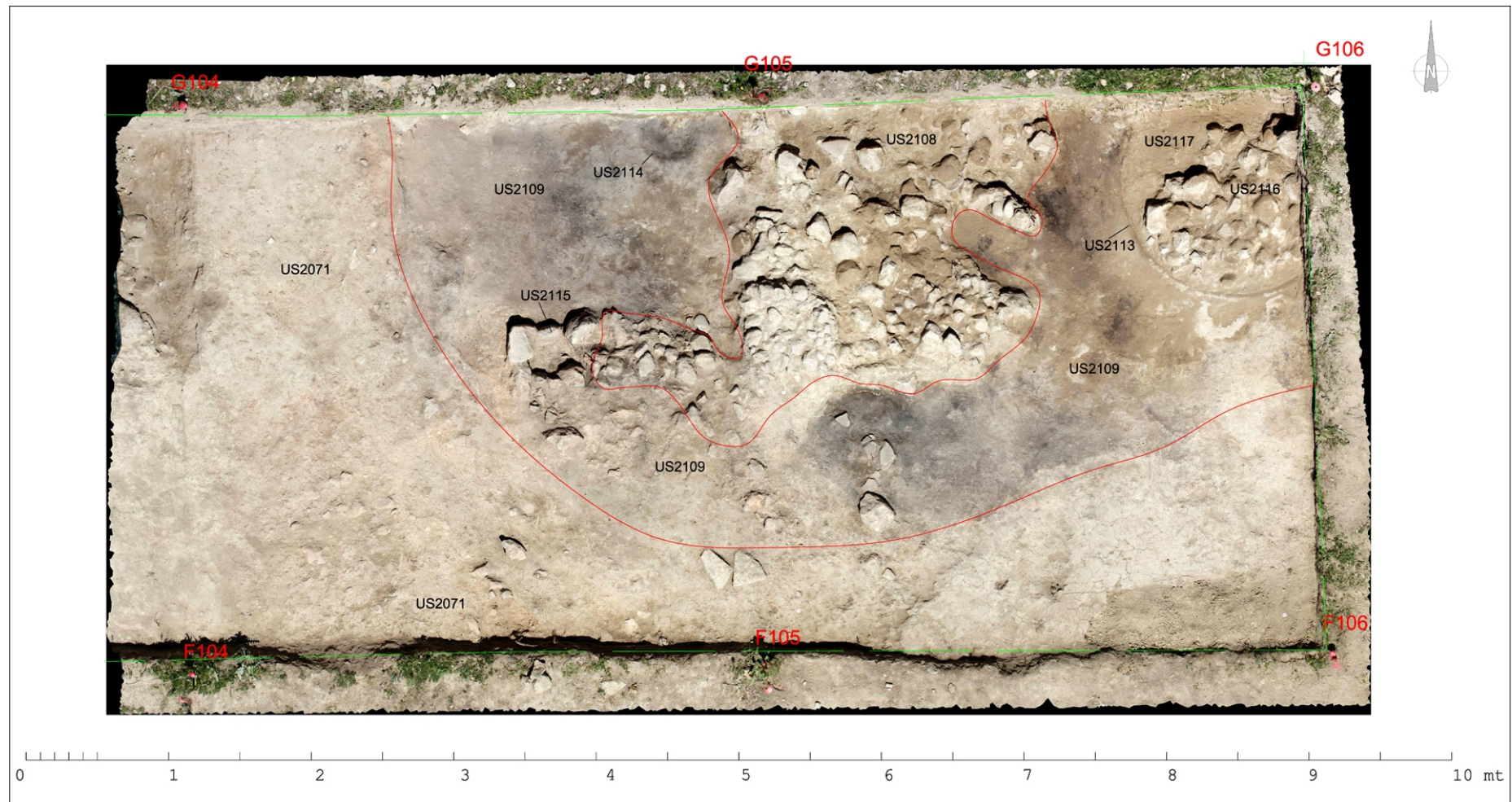


Fig. 1 – Case Bastione (EN): ortofoto della trincea 2014, con indicazione delle diverse US esposte nel corso dello scavo.

Case Bastione (EN): orthophoto of the 2014 trench, with the various units exposed during the excavation.

e di materiali argillosi e organici sottoposti ad alte temperature (forni, focolari, intonaci, ceramiche). In particolare è stata evidenziata l'*anomalia A*, posta immediatamente ad est del settore γ , costituita da un accumulo a pianta circolare irregolare dal diametro di circa 12-15 m, con un probabile ingresso a sud-est (Giannitrapani *et alii* 2014, fig. 7): i valori medi rilevati rientrano in un *range* compreso tra i 20 e i 50 nT, compatibili con accumuli di materiale cotto ad alte temperature, anche se sono presenti alcuni picchi superiori a 90 nT.

Allo scopo di verificare la reale consistenza archeologica di tale anomalia, nel corso della IV campagna di scavo (31 marzo-30 aprile 2014) si è quindi proceduto ad allargare lo scavo dell'Area γ verso est, intervenendo in una fascia di 4 x 12 m comprendente i quadrati F103, F104 e F105. In F103 la rimozione dell'*humus* ha messo in luce l'US 2071, già esposta nel 2013, che a sua volta, nella parte settentrionale del quadrato, copriva una serie di pietre di grosse dimensioni (US 2110), allineate con direzione NE/SW, per una lunghezza complessiva di circa 2,30 m. Questa era in parte coperta da pietrame più piccolo (US 2111) e da un livello di terreno argilloso contenente abbondanti resti di marne bianche (US 2112), interpretati come livelli di crollo.

Le evidenze archeologiche più significative, tuttavia sono state rinvenute nei quadrati F104 e F105, non a caso in corrispondenza del picco dell'*anomalia A*. In tali quadrati, infatti, è stata messa in luce la porzione sud-occidentale di una struttura a pianta ovale. Su tutta la sua superficie è stato esposto il battuto pavimentale in argilla lisciata (US 2109), che mostra evidenti tracce di combustione (fig. 1): tale battuto è incassato nel suo lato occidentale rispetto al piano di calpestio esterno di circa 0,25 m. All'interno di tale struttura, nella sua parte centrale, si trova un accumulo di pietre (US 2108); ad ovest di questo è stata rinvenuta una cista litica (US 2115) costituita da pietre di medie dimensioni poste di taglio a formare un piccolo spazio rettangolare (lung. 0,55 m x largh. 0,20 m).

A nord della cista, vicino la sezione Nord del saggio, si trova quindi un pozzetto circolare intonacato (US 2114, diam. 0,42 m, prof. 0,07 m). Nell'angolo Nord-Est del saggio è stato quindi rinvenuto un altro pozzetto (US 2113, diam. 1,52 m, prof. Max. 0,25 m) (fig. 2), sempre incassato nel battuto pavimentale, che qui presenta un significativo livello di cottura dovuto probabilmente ad alte temperature (500° o più), rinvenuto sigillato con un riempimento di terreno argilloso (US 2117), a sua volta chiuso da un accumulo di pietrame (US 2116). All'interno del pozzetto sono stati rinvenuti numerosi frammenti di concotto (US 2118), alcuni con faccia liscia concava, pertinenti forse a un forno in parte crollato all'interno del



Fig. 2 - Case Bastione (EN): il pozzetto US 2113 al termine dello scavo.
Case Bastione (EN): the lined pit US 2113 at the end of the excavation.

pozzetto al momento dell'abbandono della struttura. Il fondo del pozzetto presenta una lieve inclinazione verso il centro, dove è stato messo in luce un altro pozzetto (diam. 0,42 m), rinvenuto sigillato a sua volta da due frammenti di un grosso contenitore posti in tale posizione intenzionalmente, e ricolmo di terreno argilloso-sabbioso (US 2120). Tutta la superficie del pozzetto, infine, la breve sponda verticale e il piano erano coperti da un sottile livello di terreno argilloso fortemente carbonizzato (US 2119).

Al momento, ovviamente, non è possibile avanzare alcuna ipotesi interpretativa circa l'uso di tali pozzetti e, più in generale, di tutta la struttura: sarà necessario completarne l'indagine, allargandone lo scavo ai quadrati limitrofi, oltre ad eseguire analisi chimiche e fisiche sia sui riempimenti dei pozzetti che sulle loro pareti.

Rimane da indagare anche la natura stessa della struttura: si tratta effettivamente di un'abitazione o di una struttura all'aperto, al più coperta da una tettoia lignea, destinata alla produzione artigianale, come farebbe pensare la presenza dei diversi pozzetti e della cista litica?

Certo è che le evidenze archeologiche rinvenute nel corso di questa

campagna confermano l'ipotesi già avanzata, alla luce delle diverse strutture sia in elevato che scavate individuate nei vari piani d'uso delle Aree α inferiore e γ , della presenza di una vasta area artigianale, databile al Rame finale (2700-2300 cal. a.C.), che non trova confronto con altri insediamenti di questo periodo noti in Sicilia..

E. GIANNITRAPANI¹, F. IANNÌ²

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GIANNITRAPANI E. 2009, *Nuove considerazioni sulla presenza in Sicilia del Bicchiere Campaniforme*, RSP LVIII, pp. 219-242.

GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. 2011a, *La tarda età del rame nella Sicilia centrale*, AttiIIPP XLIII, pp. 271-278.

GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. 2011b, *Nuovi dati sulla presenza del bicchiere campaniforme in Sicilia centrale*, AttiIIPP XLIII, pp. 477-482.

GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. cds, *Case Bastione (Villarosa, EN) e il Castelluciano della Sicilia centrale*, in CULTRARO M., ZANINI A., a cura di, *Protostorie Siciliane. La Sicilia nell'Età del Bronzo e la sua prospettiva mediterranea: elementi per un nuovo dibattito*, Atti del Convegno, Agrigento 24 maggio 2010.

GIANNITRAPANI E. IANNÌ F., CHILARDI S. ANGUILANO L. 2014, *Case Bastione: a prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily)*, Origini, XXXVI, pp. 181-211.

IANNÌ F. cds, *Seriazioni ceramiche e cronologia assoluta: per una suddivisione in fasi del castelluciano della Sicilia centrale*, in *Prima di Thapsos. La Sicilia centro orientale tra L'Eneolitico Finale e l'Età del Bronzo Antico*, Atti del Convegno, Siracusa, 16-17 dicembre 2011.

¹ Arkeos s. c. - Servizi integrati per i Beni Culturali, Via S. Pietro 224, Enna 94100; tel. 333 3643403, e-mail: e_giannitrapani@alice.it

² Arkeos s. c. - Servizi integrati per i Beni Culturali, Via S. Pietro 224, Enna 94100; tel. 328 5896231, e-mail: filippoianni@hotmail.com

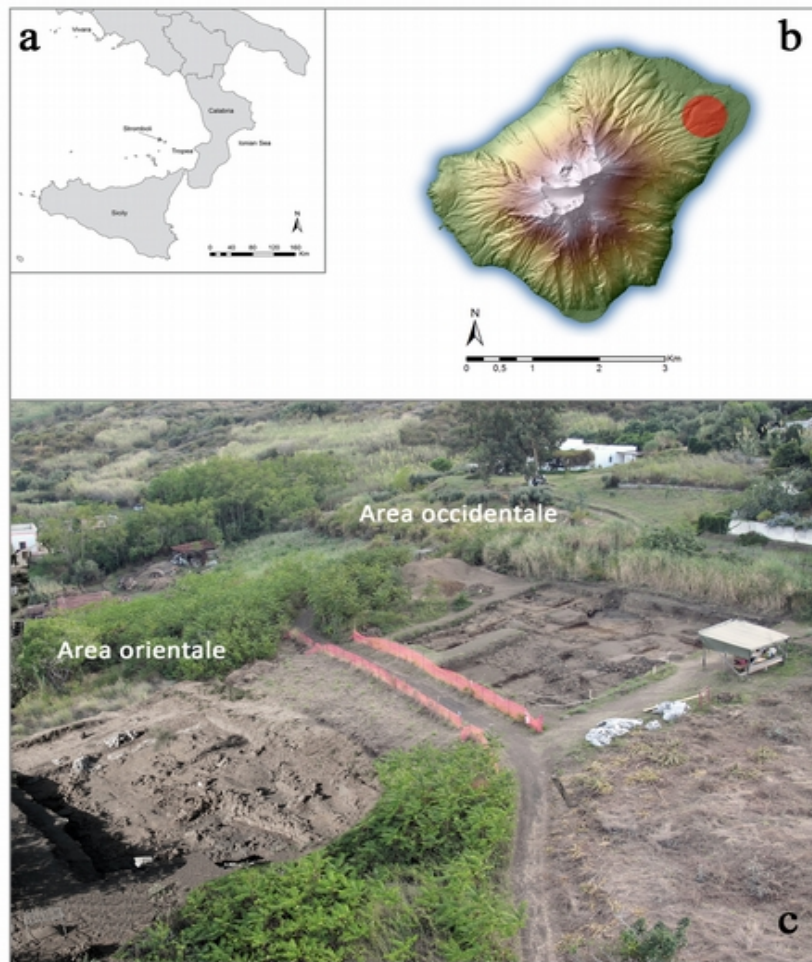


Fig. 1 – San Vincenzo, Stromboli (ME): a. Stromboli nel contesto del basso Tirreno; b. posizionamento del sito di San Vincenzo; c. le due aree principali dello scavo.

San Vincenzo, Stromboli (ME): a. Stromboli and the region of the Lower Tyrrhenian Sea; b. location of San Vincenzo; c. the two main excavation areas.

L'indagine archeologica a San Vincenzo-Stromboli è in corso dal 2009 da parte dell'Università di Modena e Reggio Emilia e del CNR-ISMA nel quadro di convenzioni con la Soprintendenza di Messina e con il Parco archeologico delle Isole Eolie e della aree archeologiche di Milazzo, Patti e comuni limitrofi – Lipari (M.C. Martinelli, M.A. Mastelloni, A. Ollà, U. Spigo, G. Tigano). Nel 2014 si sono svolte due campagne di scavo, la prima tra maggio e giugno, la seconda tra settembre e ottobre per un totale di 10 settimane, nelle quali i lavori si sono concentrati esclusivamente nell'area occidentale (settori 3, 6 e 7, fig. 1c, fig. 2). In quest'area sono stati effettuati scavi sistematici a partire dal 2010 anche in base ai risultati delle indagini geofisiche (Zhao *et alii* 2015). In particolare nel 2014 sono stati indagati quattro differenti contesti: nel settore 3, immediatamente a ovest della Cap. 2 (o Quorum – fig. 2W); nel settore 7 nella zona in cui, già nella scorsa campagna (Di Renzoni *et alii* 2014; Levi *et alii* 2014), era stata individuata una complessa sequenza di strutture in pietra (fig. 2T, Cap.3); nella porzione orientale del settore 6, in corrispondenza di grandi muri con andamento perpendicolare alla pendio (fig. 2Q, R, X, Y); nella parte più occidentale dello stesso settore, in cui era già stata individuata una struttura caratterizzata dalla forma quadrangolare (fig. 2P).

Attività domestiche nei pressi della capanna 2 (o Quorum)

Immediatamente a ovest della capanna 2 (fig. 2W) al di sotto dello strato che oblitera la prima fase edilizia (cfr. oltre), è emersa una concentrazione di pietre e frammenti ceramici di grosse dimensioni. La sua forma è pressoché rettangolare, allungata in senso N-S e i depositi associati sembrano riempire una concavità nel substrato. La presenza di pietre in apparente scivolamento (fig. 3), e di elementi litici più grandi con una faccia piatta, trovano un confronto con la situazione già indagata nel settore 5 in corrispondenza del probabile punto di contatto tra la capanna C e il muro di terrazzamento H (Di Renzoni *et alii* 2014, fig. 1K), una piccola struttura in pietra connessa alla capanna in cui erano alloggiati almeno tre vasi (Levi *et alii* 2012).

Il ritrovamento del settore 3 avvalorava l'ipotesi che nei pressi delle piccole capanne sub-circolari, ci fossero delle strutture accessorie per attività domestiche.

PAROLE CHIAVE: età del bronzo, Isole Eolie, insediamento, terrazzamenti
KEY WORDS: Bronze Age, Aeolian Islands, settlement, terraces

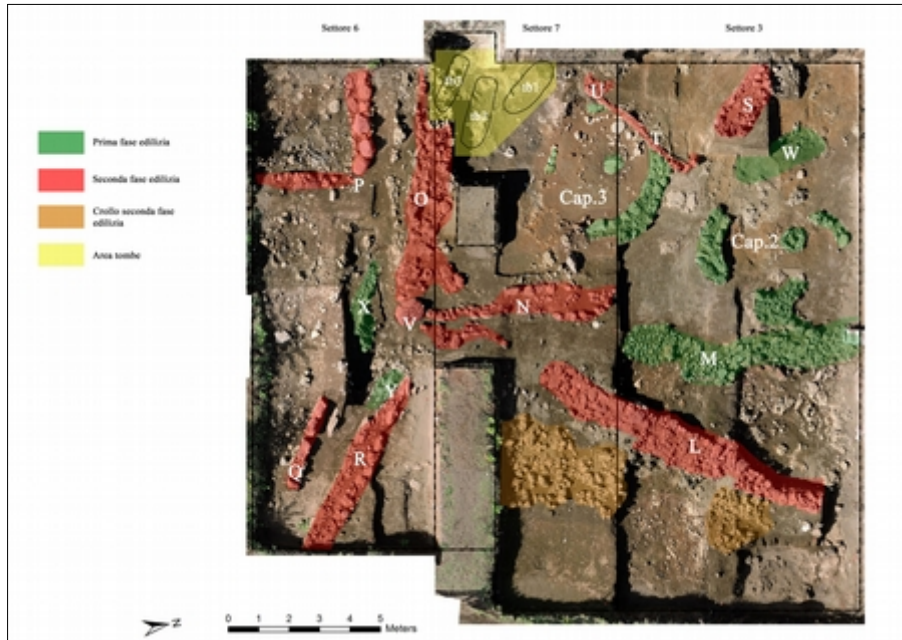


Fig. 2 – San Vincenzo, Stromboli (ME): l'area occidentale dello scavo con le maggiori strutture e relative fasi edilizie (fotopiano L. Lopes).

San Vincenzo, Stromboli (ME): the Western excavation area with the main structures and the relevant building phases (photoplan L. Lopes).

La sequenza stratigrafica del settore 7

Nella campagna del 2013, lungo il margine occidentale del settore 7, erano emersi diversi tratti murari in blocchi di pietra che descrivevano una forma pressoché quadrangolare con angoli stondati, le cui dimensioni (oltre 5 x 7 m) risultavano decisamente maggiori rispetto alle altre strutture fino a quel momento individuate. Tali caratteristiche (forma e dimensioni) hanno fin da subito reso problematica una loro interpretazione come “capanna” e solo grazie ai più recenti interventi di scavo si è riuscito a precisare meglio la natura di questo contesto.

Si è accertato che le strutture murarie in questione sono pertinenti a due diverse fasi edilizie, relative entrambe al villaggio dell'età del Bronzo: la più recente caratterizzata da tratti rettilinei che si intersecano perpendicolarmente (fig. 20, N, T, U); la più antica pertinente a una capanna

sub-circolare (fig. 2, Cap. 3). Inoltre, lo scavo di questa complessa sequenza ha permesso di formalizzare in maniera precisa i diversi momenti che hanno caratterizzato l'utilizzo dell'area, sia nel corso dell'età del Bronzo che nei momenti ad essa successivi, fino alla tarda antichità.

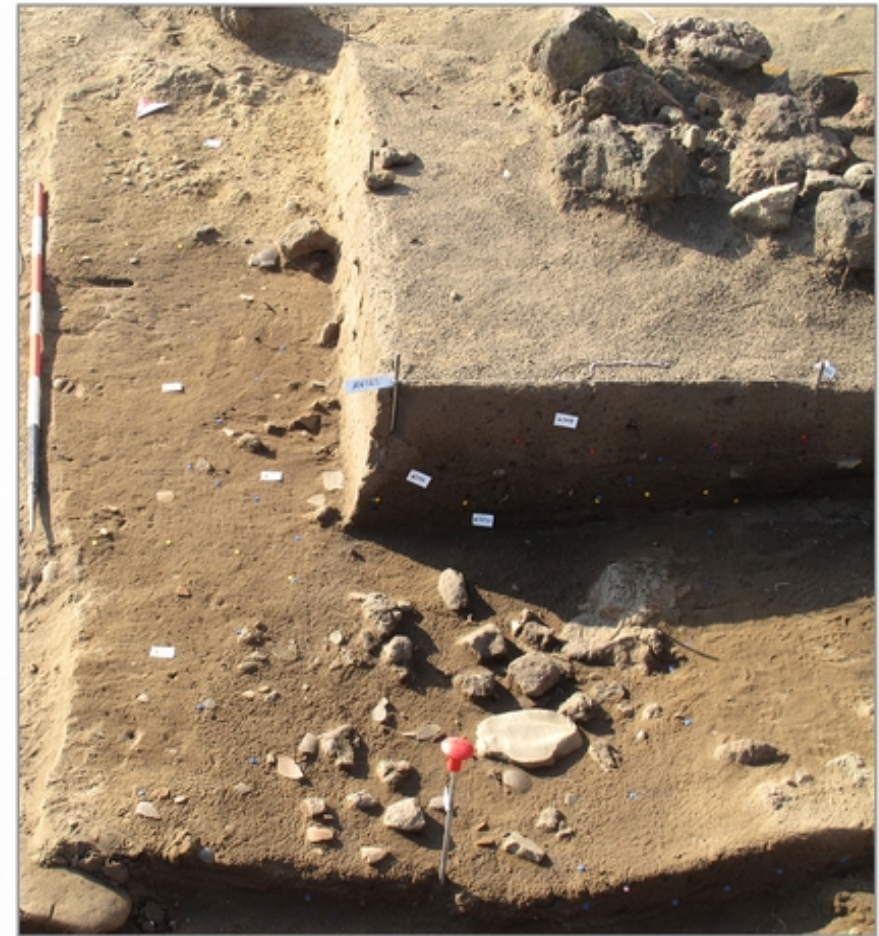


Fig. 3 – San Vincenzo, Stromboli (ME): concentrazione di pietrame e frammenti ceramici nei pressi della Capanna 2 (cfr. fig. 2. W).

San Vincenzo, Stromboli (ME): stones and pottery cluster close to Hut 2 (see fig. 2W).

La parte più alta del deposito, immediatamente al di sotto dell'attuale orizzonte di campagna, è relativa a una necropoli tardo-antica, che con ogni probabilità si estendeva dal margine occidentale dello scavo verso monte.

Sono state infatti intercettate, al momento, solo tre tombe a inumazione (fig. 4), la prima delle quali individuata già nel corso della campagna 2013. E' peraltro già nota la presenza di evidenze funerarie tardo-antiche a San Vincenzo in base alle indagini del 1980 e a rinvenimenti precedenti (Cavalier 1981). Le tombe sono risultate pressoché parallele, molto vicine l'una all'altra e orientate con testa ad ovest e piedi a est (fig. 2). Ogni sepoltura è caratterizzata da un diverso rito inumatorio: nella Tomba 1 il corpo era deposto all'interno di parte di tre diverse anfore, a comporre un unico contenitore; nella Tomba 2, forse bisoma, gli inumati erano in una fossa foderata da blocchi di pietra squadrati a formare una cista litica; la Tomba 3, in cui sono stati riconosciuti i resti di due corpi, era una tomba a cappuccina di cui restavano, a causa della scarsa conservazione della sua parte sommitale, solo le tegole su cui erano adagiati i corpi e rari frammenti di quelle di copertura.

Le fosse di queste tombe tagliavano una serie di strati dalle caratteristiche pressoché omogenee, al tetto dei quali è stata individuata una concentrazione di pietre calcaree (quindi alloctone) scottate per ricavarne probabilmente calce. Grosse quantità di calce, inoltre, sono state trovate a diretto contatto con le ossa degli inumati, forse per disinfettare le sepolture, lasciando ipotizzare che si trattasse di morti per malattie infettive (<https://orientalisticamente.wordpress.com/>). Lo studio antropologico è in corso da parte di Luca Bondioli.

Le fosse delle tombe intercettano i resti di alcune strutture negative di età ellenistico-romana che testimoniano della seconda fase di occupazione della zona. Relative a questo periodo si sono lette, in tutta l'area del sito e in particolare in quella in esame, tracce di una sistemazione agraria che prevedeva lo scavo di lunghe canalette perpendicolari al pendio, associate alle quali vi erano grosse fosse, con ogni verosimiglianza per la piantumazione. Di queste strutture negative, rimane spesso solo la parte basale scavata direttamente negli strati dell'età del Bronzo.

In molti casi le fosse e le canalette, così come le tombe, hanno intaccato anche i tratti murari del villaggio Capo Graziano e gli strati relativi. È questo il caso della Tomba 3 la cui fossa ha asportato i blocchi del muro O (fig. 2) a ridosso del margine di scavo, in cui esso sembra congiungersi ai tratti murari più a monte. È quindi probabile che alcune delle pietre dei muri dell'età del Bronzo siano state riutilizzate nei periodi successivi.



Fig. 4 – San Vincenzo, Stromboli (ME): sepolture tardo-antiche.
San Vincenzo, Stromboli (ME): late Roman burials.

La parte sommitale del bacino stratigrafico definito dai tratti di muro O, N e T (fig. 2) i cui strati contengono solamente materiale dell'età del Bronzo, è risultata composta da sedimenti grigi con superficie inclinata da W verso E coerentemente al pendio, con ogni probabilità modellata da fenomeni naturali posteriori l'abbandono del sito.

Questi sedimenti si appoggiavano alle pietre dei muri e coprivano dei crolli (fig. 5), poco consistenti, rinvenuti sulla superficie dei primi strati in connessione col tratto murario più occidentale (fig. 2T). La discontinuità marcata da questa successione stratigrafica permette di individuare con chiarezza i sedimenti coerenti con la fase edilizia più recente, come più sopra accennato, relativa a muri che descrivono aree pressoché quadrangolari. Si tratta di strati che non presentano, almeno secondo le osservazioni che sono state possibili nel corso dello scavo, caratteristiche proprie di una intensa attività antropica: i materiali in essi presenti non sono infatti risultati in quantità e stato di conservazione paragonabili con quanto osservato per i livelli basali delle capanne precedentemente scavate. Pochi anche i resti di carboni che invece, sebbene l'acidità del terreno permetta solo una scarsa conservazione dei resti organici, sono consistenti dove si sono lette tracce primarie di attività.

Al di sotto dei sedimenti associati ai muri più recenti, sono emerse due distinte famiglie di strati: una, connessa al muro O, caratterizzata da colorazione bruna e da un profilo inclinato con la parte più spessa al di sotto del muro citato. Questa si arrestava su strati gialli riccamente antropizzati,

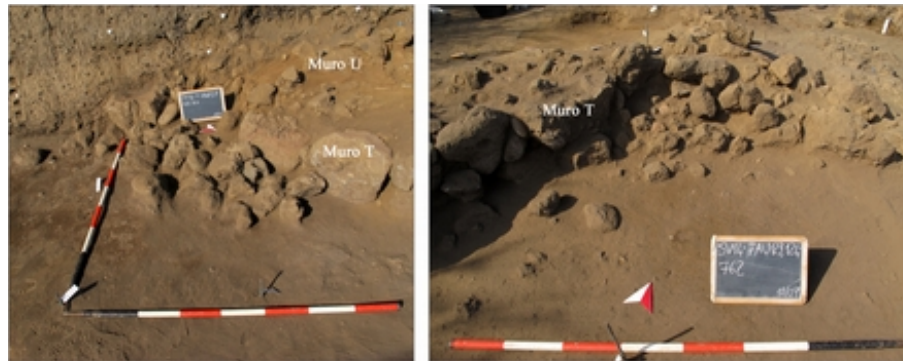


Fig. 5 – San Vincenzo, Stromboli (ME): particolare dei crolli dei muri T e U della seconda fase edilizia.

San Vincenzo, Stromboli (ME): details of the collapsed walls T and U, associated with the second building phase.

la cui forma, in pianta, ricalcava quella descritta dai muri da essi coperti, relativi alla capanna sub-circolare della prima fase edilizia del villaggio (Cap. 3). Si tratta di una capanna di 4 m di diametro, con muro perimetrale in doppio paramento, spesso circa 0,9 m, di cui si conserva in maniera discontinua solo il primo filare. Sul piano basale, in posizione leggermente eccentrica, è stata individuata una lastra circolare con diametro di circa 0,5 m, in posizione perfettamente orizzontale, con ogni probabilità da interpretarsi come focolare (fig. 6b). Nei pressi di questa piastra sono stati riconosciuti altri frammenti di pietra della stessa natura, il cui stato di giacitura testimonia come originariamente fossero infissi verticalmente attorno ad essa, ricordando così il focolare della capanna 2 (Levi *et alii* 2012, fig. 6). Ulteriore analogia con le altre capanne indagate è la presenza di piccoli setti murari interni, presenti nei pressi dei focolari. Nel caso della capanna in questione è stato riconosciuto un piccolo cordolo a ridosso della estremità occidentale (fig. 6a, c) del tutto analogo a quello della capanna C nel settore 5 (Cavalier 1981, figg. 4, 8).

Come nel caso della capanna 2, i sedimenti relativi all'uso ma anche all'abbandono e all'obliterazione di questa struttura sono risultati essere gialli, come i substrati costituiti da lapillo vulcanico, sui quali esse insistono.

La prima fase edilizia del villaggio è quindi caratterizzata, almeno nell'area occidentale dello scavo, da piccole capanne circolari, di dimensioni contenute, realizzate con muri in doppio paramento e con un focolare al loro interno. Tali capanne occupano un terrazzo sostenuto da un muro (fig. 2M) in pietre di pezzatura disomogenea non regolari. Delle capanne di questa fase si conserva solamente parte del primo filare e i crolli, quando individuati, sono risultati poco consistenti (in contesti culturalmente e cronologicamente simili come Filicudi - Piano del Porto e Milazzo - Viale dei Cipressi, all'interno delle capanne sono stati individuati potenti strati di crollo – Martinelli *et alii* 2010, Tigano *et alii* 2009). I lacerti delle strutture di prima fase (capanne e muro di terrazzamento M) sono inoltre risultati essere coperti da un potente strato omogeneo dello spessore medio di oltre 50 cm, la cui natura è assimilabile a quella degli strati gialli descritti in relazione alle strutture, anche se meno ricco di reperti ceramici.

L'area in questione ha dunque subito, nel corso del tempo, un drastico cambiamento nella organizzazione topografica, le cui modalità possono così essere riassunte: una fase con capanne sub-circolari che viene sostituita dalla sistemazione a grandi strutture quadrangolari. Il potente strato giallo che copre la prima fase, sottolinea ulteriormente la drasticità del cambiamento. Esso può essere interpretato come colluvio di strati analoghi a quelli rinvenuti nelle capanne circolari, presenti in terrazzi a monte, formatosi in un momento in cui l'area non era utilizzata e la strutturazione

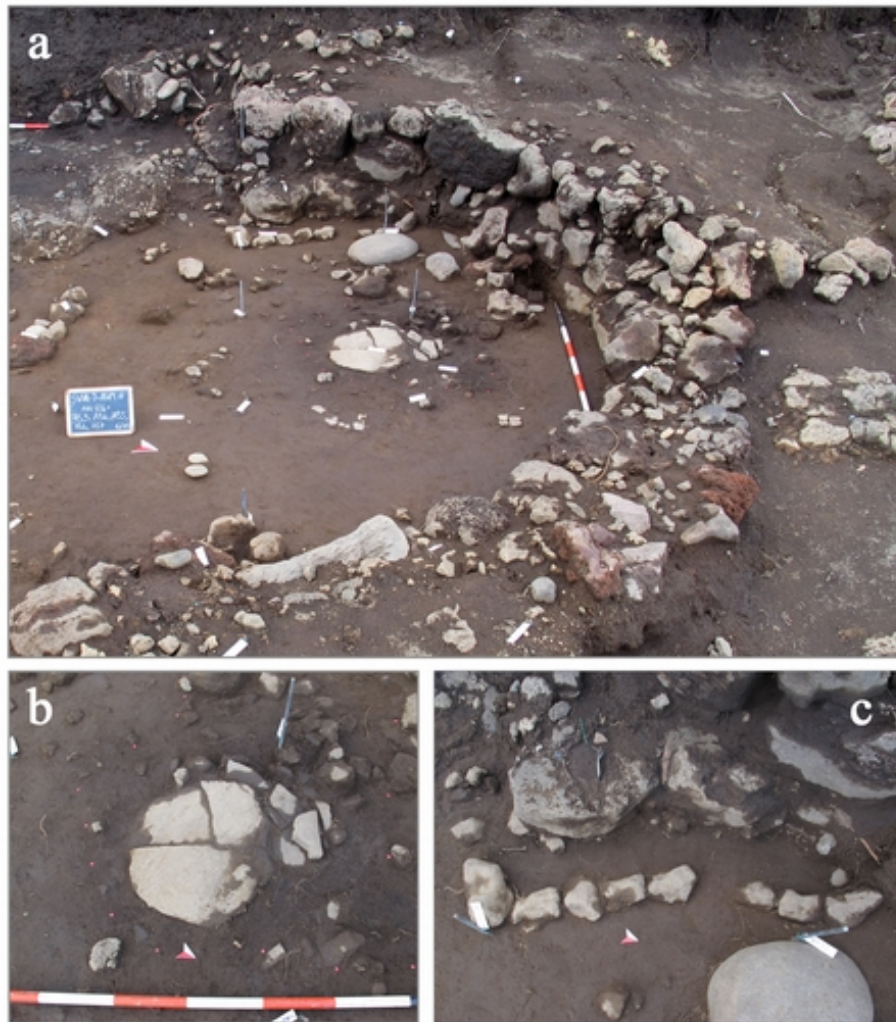


Fig. 6 – San Vincenzo, Stromboli (ME): a: La Capanna 3 vista da est; b: particolare della lastra litica; c: particolare del cordolo lungo il margine occidentale della struttura.

San Vincenzo, Stromboli (ME): a. Hut 3 from the east; b. detail of the stone slab; c. detail of the stone curb along the western side of Hut 3.

formatosi in un momento in cui l'area non era utilizzata e la strutturazione del pendio non più mantenuta; oppure un riporto intenzionale, una sorta di "bonifica", precedente la nuova sistemazione dell'area che caratterizza la seconda fase edilizia. In entrambi i casi va sottolineato come il materiale da costruzione delle strutture di prima fase (specialmente le capanne) deve essere stato riutilizzato per altri scopi, come dimostra la scarsa conservazione dei tratti murari e la poca consistenza dei crolli.

I grandi muri del settore 6

Nella zona più orientale del settore 6 è stato indagato il deposito connesso agli imponenti muri in doppio paramento (fig. 2Q, R) che si sviluppano con andamento coerente al pendio. Nell'ambito dei muri rettilinei tale tecnica costruttiva si riscontra in molti altri casi relativi soprattutto (fig. 2S, O, N) alle strutture quadrangolari di seconda fase. Diversamente i muri di terrazzamento, sono invece edificati con tecnica differente (fig. 2M e muro H dell'area orientale, cfr. Levi *et alii* 2012, fig. 9), con l'eccezione del muro L per il quale la tecnica del doppio paramento sembra comunque essere stata eseguita in maniera poco accurata.

I due muri in questione sembrano marcare la fine del deposito archeologico dell'età del Bronzo; immediatamente a S di essi, infatti, il substrato inizialmente risale leggermente di quota per poi raggiungere il margine del pianoro su cui si imposta il sito (Levi *et alii* 2011, fig.1C) e scendere verso valle seguendo una forte pendenza. I muri sembrano essere in rapida successione cronologica, testimoniata da uno strato tra di essi interposto, con il muro Q più recente. Entrambi insistono su strati gialli della natura non dissimile da quelli precedentemente descritti, che li separano da due ulteriori lacerti murari (fig. 2X, Y) con andamento identico e tra loro paralleli. Il sedimento che riempie lo spazio tra i due muri più antichi (muri X e Y) è di caratteristiche del tutto analoghe a quello degli strati grigi che colmavano le irregolarità del terrazzo nei pressi della cap. 2 (Levi *et alii* 2012, p. 343). Sopra questi sedimenti poggia anche la grossa pietra V (fig. 2V) contro cui si arresta il muro R e funge da raccordo per i muri O e N, posizionandosi proprio nell'angolo da questi formato.

La struttura quadrangolare al margine occidentale del settore 6

Al margine occidentale del settore 6 erano già emersi due lacerti di muro che si congiungono a formare un angolo retto (fig. 2P). Uno di essi (tratto est-ovest) è costituito da grossi blocchi non squadriati, l'altro (tratto nord-sud) in doppio paramento con pietre più piccole. All'interno del perimetro così descritto non sono stati rinvenuti strati con frammenti in piano e/o



Fig. 7 – San Vincenzo, Stromboli (ME): La struttura quadrangolare al margine sud-occidentale dello scavo (cfr fig. 2P). In rosso la concentrazione di pietre e materiale ceramico.

San Vincenzo, Stromboli (ME): walls at right angle to each other, part of a rectangular structure close to the south-western border of the excavation area (see fig. 2P). Stone masonry and pottery cluster (in red).

strutture tipo focolare confrontabili con quanto descritto per le strutture sub-circolari. A ridosso dell'angolo, è stato però individuato un cumulo di pietrame in crollo, frammisto al quale si è rinvenuta una notevole quantità di frammenti ceramici di grosse dimensioni (fig. 7). Lo scavo di questo crollo è stato fatto per tagli, assegnando un numero progressivo ad ogni singolo frammento posizionato nei rilievi dei vari tagli, per verificare le dinamiche di deposizione. A un primo esame della documentazione non sembra che i frammenti ceramici si riferiscano a vasi rotti in posto ma piuttosto a cocci in disposizione caotica tra le pietre.

Ulteriore elemento caratterizzante questa struttura quadrangolare è la

superficie interna costituita, nella metà occidentale da substrato roccioso pedogenizzato, in quella orientale da sedimento grigio, simile a alcuni substrati dell'area ma contenente frammenti ceramici (fig. 7). Questi strati grigi riempivano una depressione, con ogni probabilità artificiale, al fondo della quale sono stati trovati frammenti ceramici in piano e un piccolo setto murario che sosteneva il substrato più a monte. L'attribuzione di questa struttura alla seconda fase è ipotizzabile in base a osservazioni stratigrafiche e dalla sue caratteristiche costruttive, in particolare la forma. I muri che la costituiscono, infatti, poggiano su sedimenti bruni su cui, almeno per il tratto che si sviluppa da ovest a est, insiste anche il muro O, pertinente alla seconda fase edilizia.

Considerazioni generali

Le campagne di scavo 2014 hanno permesso di individuare l'esistenza di strutture funerarie tardo antiche ben conservate e di mettere a fuoco la presenza di due distinte fasi edilizie dell'età del bronzo nell'ambito della *facies* di Capo Graziano. In particolare gli elementi topografici e stratigrafici suggeriscono nuove ipotesi di lettura per la seconda fase.

L'intero impianto topografico caratterizzante la seconda fase sembra dunque seguire un progetto unitario, il cui cardine è nella grossa pietra V, sulla quale convergono il muro R e il terrazzo L e che costituisce il vertice dell'angolo formato dai muri N e O. In questo momento l'area è quindi organizzata per grossi spazi quadrangolari iso-orientati definiti dai muri descritti, che si dispongono su vari livelli. Più a monte i muri T, U e S definiscono uno spazio che insiste sul sedimento giallo già descritto; immediatamente a valle di esso, lo spazio prima sostenuto dal muro di terrazzamento M viene ampliato con l'apporto di sedimenti bruni che lo coprono e sul quale si imposta il successivo terrazzamento L e i muri N e O. A valle del muro L il modello sembra ripetersi anche se in questa zona si è individuato solo i muri trasversali R e Q, mentre probabili ulteriori strutture sarebbero da collocarsi oltre il margine orientale di quest'area di scavo.

Con ogni probabilità, la sistemazione che prevede la giustapposizione di muri di terrazzamento costruiti contro terra con muri con andamento coerente al pendio che si intersecano ai primi, era già in uso nella prima fase, come dimostrerebbe la presenza dei muri X e Y che, almeno allo stato di avanzamento dell'analisi stratigrafica, sarebbero coerenti con il muro di terrazzamento M. La prima fase dunque vedeva l'area organizzata con muri trasversali connessi ai terrazzi sui quali prendevano posto le capanne sub-circolari; in un secondo momento il sistema di muro trasversale-

terrazzamento, realizzato in maniera più imponente e regolare, era invece funzionale alle strutture – verosimilmente non domestiche - quadrangolari: la P e quella costituita dai muri T, U e S.

L'organizzazione topografica a spazi quadrangolari di San Vincenzo trova scarsi confronti sia negli altri villaggi coevi che in quelli delle fasi successive delle isole dell'arcipelago. In base sia ai dati editi che alle ricerche in corso a Filicudi (Filo Braccio), Lipari (Contrada Diana) e Salina (Portella – della successiva *facies* Milazzese), gli unici elementi che suggeriscono l'esistenza di altre sistemazioni topografiche analoghe sono, per la *facies* di Capo Graziano a Lipari, in contrada Diana, dove un lungo muro rettilineo è in apparentemente connessione con un tratto curvilineo interpretato come capanna (Cavalier 2009, fig.5) e, sempre a Lipari, sull'Acropoli il recinto quadrangolare che circonda la capanna delta IV (Bernabò Brea, Cavalier M. 1980). Nelle fasi successive, strutture quadrangolari si conoscono a Punta Milazzese a Panarea (Bernabò Brea, Cavalier, 1968), dove sono generalmente connesse a strutture domestiche. Questi elementi di confronto sono tuttavia troppo parziali per poter affermare l'esistenza nelle altre isole di architetture estese, unitarie e strutturate non direttamente connesse a strutture domestiche come sembra essere il caso di San Vincenzo.

F. FERRANTI¹, M. BETTELLI², V. CANNAVÒ³,
A. DI RENZONI², S.T. LEVI³, M.C. MARTINELLI⁴

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1968, *Meligunìs Lipàra Vol. III. Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunìs Lipàra IV. L'Acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- CAVALIER M. 1981, *Villaggio preistorico di SanVincenzo*, SicA 46-47, pp. 27-54.
- CAVALIER M., 2009, *Il villaggio preistorico dell'età del Bronzo*, in BACCI G.M., CAVALIER M., VANARIA M.G., *Isole Eolie. Il termalismo nell'antichità*, Soprintendenza Beni Culturali di Messina, Regione Siciliana, Palermo, pp. 48-50.
- DI RENZONI A., BETTELLI M., CANNAVÒ V., FERRANTI F., LEVI S.T., MARTINELLI M.C. 2014, *San Vincenzo, Isola di Stromboli (Lipari, Prov. di Messina) Campagna 2013*, Notiziario Di Preistoria e Protostoria - 2014, 1.IV, pp. 106-109.
- LEVI S.T., BETTELLI M., DI RENZONI A., FERRANTI F., MARTINELLI M.C. 2011, *3500 anni fa sotto il vulcano. La ripresa delle indagini nel villaggio protostorico di San Vincenzo a Stromboli*, RSP LXI, pp. 159-174.
- LEVI S.T., BETTELLI M., DI RENZONI A., FERRANTI F., MARTINELLI M.C. 2012, *San Vincenzo – Stromboli. Campagna 2012*, SMEA 54 (notiziario), pp. 343-349.
- LEVI S.T., AYALA G., BETTELLI M., BRUNELLI D., CANNAVÒ V., DI RENZONI A., FERRANTI F., LUGLI S., MARTINELLI M.C., MERCURI A. M., PHOTOS-JONES E., RENZULLI A., SANTI P., SPERANZA F. 2014, *Archaeological and volcanological investigation at Stromboli, Aeolian Islands, Italy*, Antiquity on Line Journal - Project Gallery.
- MARTINELLI M. C., FIORENTINO G., D'ORONZO C., LEVI S.T., MANGANO G., STELLATI A., WOLFF N. 2010, *Nuove ricerche nell'insediamento sull'istmo di Filobraccio a Filicudi. Nota preliminare sugli scavi 2009*, Origini XXXII, Nuova Serie IV, 2010, pp. 285-314.
- TIGANO G., LEVI S.T. PROSDOCIMI B., VANZETTI A. 2009, *Il villaggio protostorico di Viale dei Cipressi e la facies di Capo Graziano*, in Tigano G. (a cura di) *Mylai II, Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, pp. 23-136.
- ZHAO W., FORTE E., LEVI S.T., PIPAN M., TIAN G. 2015, *Improved high-resolution GPR imaging and characterization of prehistoric archaeological features by means of attribute analysis*, Journal of Archaeological Science, 54, pp. 77-85

¹ Coop. Matrix 96, Roma; e-mail: fraferranti@yahoo.it

² CNR-ISMA, Area della Ricerca Roma 1, Via Salaria km 29,300, 00010 Montelibretti (RM).

³ Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche, Università di Modena e Reggio Emilia, Via Giuseppe Campi 183, 41125 Modena.

⁴ Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia, Museo Archeologico Eoliano "Luigi Bernabò Brea", Via Castello 2, 98055 Lipari (ME).

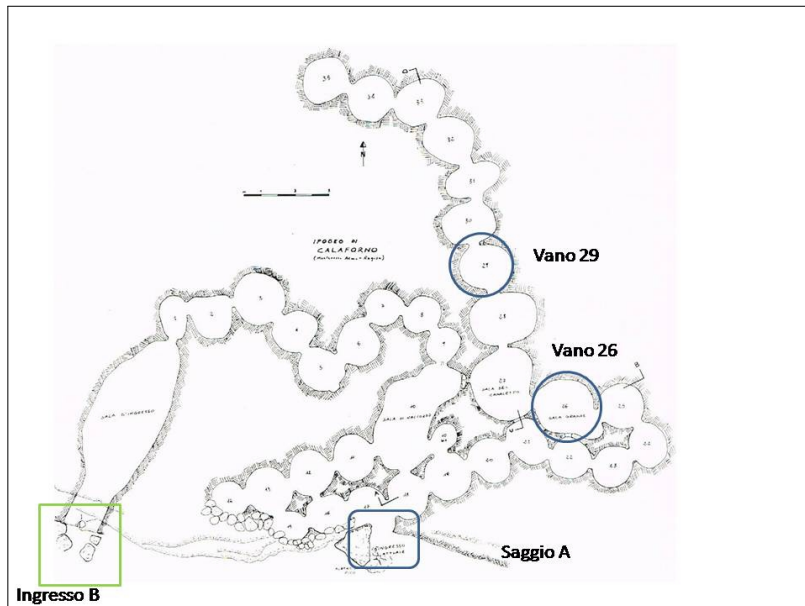


Fig. 1- -Calaforno (RG): planimetria con indicazione delle aree di scavo.
Calaforno (RG): Plan with indication of the excavation areas.

Indagini 2013

L'Ipogeo di Calaforno, reso noto da L. Guzzardi negli anni '70 (Guzzardi 1975, 1980), è un eccezionale complesso, finora isolato nel panorama siciliano, che è rapidamente entrato nella letteratura archeologica ma non è mai stato oggetto di indagini sistematiche. Per ovviare a questa lacuna il DISUM dell'Università di Catania (P. Militello) e il Parco Archeologico di Camarina (G. Di Stefano) hanno avviato nel 2012 un progetto di scavo e rilievo successivamente patrocinato, dopo la riforma dei parchi, dalla Soprintendenza ai BBCC di Ragusa (R. Panvini). Le indagini si sono svolte con una campagna di scavo nell'ottobre 2013 e con una serie di interventi di pulizia, studio e rilievo nei mesi successivi.

Come noto, l'ipogeo è costituito da un ampio vestibolo e da 35 vani artificiali che formano un percorso irregolare, lungo circa 100 metri. Il vestibolo sembra sfruttare una cavità naturale molto ampia, lunga quasi 12 metri e larga 4. I 35 vani sono invece scavati dentro la roccia calcarea, sfruttando la presenza di due banchi di roccia, uno inferiore, più friabile, in cui furono ricavati gli ambienti, e l'altro superiore, molto più duro, che costituì il soffitto (fig. 3).

Gli ambienti hanno un diametro di 1,5-3 metri e una altezza che varia tra 1.6 e 1.8 metri (tranne due ambienti di raccordo, più ampi) con i pavimenti a conca, le pareti leggermente incurvate verso il soffitto, perfettamente piano. L'accesso originale era a NW, ma risulta oggi obliterato da un crollo di pietra, terra e dalla vegetazione.

L'ingresso attuale si trova invece a sud e fu realizzato, secondo Guzzardi, molto più tardi.

Sulla base dei ritrovamenti ceramici l'ipogeo fu datato da Guzzardi alla fine dell'età di Rame (*facies* di Malpasso, 3000-2500 a.C.) ed avrebbe continuato ad essere usato nel Bronzo Antico e fino al Bronzo Tardo (*facies* di Castelluccio, 2500-1400 a.C.; Thapsos, 1400-1250; Pantalica, 1250-1000 a.C.). La frequentazione sarebbe ripresa nel V secolo a.C. e in età ellenistica (come dimostrerebbe una statuetta del dio Bes), e soprattutto in età tardo antica e medievale, come dimostrato anche da modifiche quali gli incassi per le lucerne, con le ultime tracce dell'utilizzo che giungono al IX secolo d.C.

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Età del Rame-Età del Ferro, Ipogeo, necropoli, area cultuale

KEY WORDS: Sicily, Copper-Iron Age, hypogeum, necropolis, cult area

La funzione originaria sarebbe stata quella sepolcrale; essa viene abbandonata nel V secolo a. C., quando i Greci della vicina Kasmenai trasformano l'Ipogeo in un santuario. Nel tardoantico il labirinto sotterraneo ritorna ad essere lo spazio funerale per poi essere riadattato come ricovero in età altomedievale.

G. DI STEFANO¹

Le indagini, avviate nel settembre del 2013 avevano come obiettivo il recupero di informazioni cronologiche e funzionali tramite saggi mirati ed una analisi architettonica del monumento, tramite una verifica del rilievo originario. Ad una campagna di scavo nell'ottobre del 2013 ha fatto seguito una serie di interventi mirati di studio e di rilievo, ancora in corso.

I saggi sono stati condotti nell'area dell'ingresso attuale (Saggio A), dei vani 26 e 29 e dell'ingresso originario.

Il Saggio A ha dimostrato come l'ingresso fosse stato accuratamente preparato tramite lisciatura della roccia, e non fosse pertanto una apertura naturale causata da frana. Sul momento di realizzazione di questo ingresso non ci sono dati, ma potrebbe appartenere già all'impianto preistorico, mentre sul suo utilizzo forniscono importanti informazioni le numerose lucerne con tracce di bruciato di età tardo antica, e una coppetta carenata datata al IX secolo d.C. che è stata trovata sotto uno dei massi di crollo che hanno occluso parzialmente l'ingresso. Il vaso segna pertanto la fine della vita dell'ipogeo, che fu comunque continuamente visitato fino ad età moderna.

I saggi nei vani 26 e 29 hanno apportato informazioni fondamentali, nonostante i problemi causati da una stratigrafia continuamente alterata dalle infiltrazioni di acqua e dall'attività umana.

Le ceramiche raccolte hanno potuto confermare una sequenza che inizia nel Rame tardo, se non addirittura prima (frammenti neolitici) e trova il suo massimo periodo di utilizzo in età castellucciana e di Thapsos. Le tipologie di materiali rinvenuti comprendono ceramica grossolana (dolii) per il castellucciano, e ciotole, tazze carenate, ma anche vasi chiusi, come dolii, per la facies di Thapsos. Segue un momento di abbandono di qualche secolo che termina con una rinnovata frequentazione tra la facies di Pantalica Sud e l'inizio della colonizzazione greca (ca. 900-700 a.C. ben 400 frammenti): le ceramiche comprendono in gran parte scodelle e capeduncole più alcune oinochoai, quindi vasi per bere e per mangiare.

La fase classica non è attestata, e pochissimi sono i frammenti di IV-III secolo a.C., mentre di nuovo molto numerosa è la ceramica dal III-IV secolo al IX secolo d.C. (ca. 700 frammenti). I vasi fanno adesso riferimento ad un

uso quotidiano, non funerario, forse come abitazione, area di lavoro, di stoccaggio delle derrate ovvero di stabulazione per animali. Un secondo, importante, risultato è stato la conferma definitiva della destinazione funeraria dell'ipogeo, con il rinvenimento di ca. 400 ossa umane, appartenenti ad almeno 6 individui di cui 4 dal Vano 29 e 2 dal Vano 26. La distribuzione delle ossa sembra rimandare a pratiche di manipolazioni secondarie del cadavere coerenti con gli usi di età eneolitica: dopo la decomposizione, le ossa erano spostate e sistemate artificialmente, il che potrebbe fare luce anche sul modo di uso delle diverse camerette. Interessanti le tracce di taglio da armi in tre reperti, tra cui una vertebra dorsale attraversata da un taglio inferto probabilmente da un coltello litico.

Un terzo dato è l'abbondanza di ossa animali comprendenti negli strati sicuramente preistorici, numerosi resti di ovicapri e maiali accanto a pochissimi bovidi e cervidi; nei livelli medievali in prevalenza di ovicapri. L'analisi preliminare porterebbe a considerare i resti animali del campione come collegati ad attività di macellazione e successivo consumo in loco. L'ipotesi più probabile è che nelle fasi preistoriche gli animali fossero consumati durante pasti rituali legati ai riti funerari, in quelli tardoantichi e medievali fossero invece ospitati o macellati all'interno degli ambienti.

Lavori di pulizia sono stati effettuati presso l'ingresso B, occultato da fitta vegetazione e da un crollo di pietre, grazie all'intervento della Forestale e dell'unità *SPMAGTF-AF 14.2* del corpo dei Marines. La pulizia ha evidenziato allineamenti di grossi blocchi in corrispondenza dell'ingresso, che potrebbero essere il risultato del collasso di un corridoio di tipo dolmenico che avrebbe potuto monumentalizzare l'ingresso della tomba, ed ha rilevato che l'originario piano di calpestio si trovava in corrispondenza della piattaforma fluviale, ca. 2 metri sotto il piano di calpestio attuale.

Infine, una ripresa delle indagini sul territorio, ha portato alla riscoperta di altri due ipogei, già noti ai dotti locali della metà dell'800. Si tratta degli ipogei di Donna Scala, Mastro Carmine e, soprattutto, di un eccezionale complesso in c.da Matricedda, articolato su due livelli in connessione, dei quali quello inferiore sviluppa tre sequenze di ambienti radiali (Militello 2014). Per la tecnica più raffinata di scavo e il disegno più geometrizzato degli ambienti, l'ipogeo di Matricedda si dovrebbe datare al Bronzo Medio. L'indagine e il rilievo su questi monumenti è solo agli inizi, ma la prima conseguenza importante è quella di togliere l'ipogeo di Calaforno dalla condizione di eccezionalità, e restituirlo ad una tradizione ipogeica propria dell'area, della quale, al momento, la fase iniziale e quella finale sembrano rappresentati, per l'appunto, da Calaforno e Matricedda.

P. MILITELLO²

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNABÒ BREA L. 1976-77, Intervento in Kokalos 22-23, p.110.

GUZZARDI L. 1975, *Calaforno*, RSP XXX, , pp. 397-399.

GUZZARDI L. 1980, *Un ipogeo preistorico a Calaforno e il suo contesto topografico*, Sicilia Archeologica 42, pp. 87-94.

GUZZARDI L. 2004, *L'uomo e le grotte negli Iblei*, Speleologia iblea 10, pp. 285-299.

¹Museo Regionale di Camarina; e-mail: museo.kamarina@regione.sicilia.it.

²DISUM, Università di Catania; e-mail: milipi@unict.it

Campagna di scavo 2014

Sulla collocazione e la storia delle indagini a Calicantone si veda la nostra precedente relazione (Militello-Sammito 2014) e il catalogo della mostra Sammito-Scerra 2014.

La campagna del 2014, tenutasi nel mese di maggio, ha continuato l'investigazione della necropoli, scavando alcune tombe (nn. 20, 22, 80), risultate purtroppo prive di corredo e, soprattutto, la capanna già individuata nel 2013. L'edificio si trova a metà strada tra la necropoli e l'abitato, in un'area interessata da lavori agricoli dai quali la capanna è stata risparmiata perché impostata presso un gradino di roccia e coperta da uno spesso strato di pietrame che deve aver scoraggiato l'aratura.

Già nel saggio del 2012 e soprattutto del 2013, avevano portato alla luce strati ricchissimi di materiali che avevano fatto supporre l'esistenza di un livello di distruzione databile all'età castellucciana. L'indagine complessiva era stata tuttavia rimandata per problemi tecnici.

Si è quindi definita l'estensione del saggio in un rettangolo di metri 10 per 5 che inglobava i saggi precedenti. La sequenza stratigrafica ha restituito sotto lo humus moderno con pochi materiali un livello di pietre di piccole e medie dimensioni esteso omogeneamente su tutta il quadrato di scavo ad eccezione di alcune buche agricole probabilmente di età altomedievale e di un ampio intervento di età moderna all'angolo sud est. Con il livello di pietre (obliterazione volontaria o strato di distruzione) iniziano gli strati castellucciani. L'assenza di strati databili ad età storica o tardo antica - quest'ultima ben rappresentata nell'area circostante - suggerisce fenomeni di troncatura della stratigrafia in età moderna.

Il saggio ha intercettato quasi per intero il perimetro della capanna, che appare orientata in senso Nord-Sud e provvista di abside nel lato nord, mentre rimane ancora da scavare il tratto meridionale e parte di quello orientale. Il paramento murario ovest si conserva per un tratto di 7 metri ca. fino all'attacco della curvatura dell'abside. Purtroppo danneggiato da lavori agricoli del 2013, presenta due tecniche costruttive diverse nel tratto meridionale, legate o ad una differenza cronologica (presenza di due fasi successive) ovvero strutturale (edificio principale, annesso).

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Bronzo Antico e Medio, *facies* castellucciana, capanna,
KEY WORDS: Sicily, Early and Middle Bronze Age, Castelluccio culture, hut.



Fig. 1- -Calicantone (RG): ortofoto dell'area di scavo. Al centro la vasca in argilla.

Calicantone (RG): orthoimage of the excavation area. In the middle of the picture, the clay basin.

Il paramento murario orientale è stato portato alla luce per un breve tratto di m 1,50 e consente di definire la larghezza della capanna in metri 5,50. La tecnica costruttiva è a blocchetti irregolari in alcuni casi di grandi dimensioni, nel cui filo interno sono ricavati alloggi per pali a sezione rettangolare, disposti ad intervalli di ca. 90 cm l'uno dall'altro.

All'interno della struttura absidata la stratigrafia era abbastanza chiara. Sotto il livello di pietre, presente sola nella parte interna della capanna si trovava un ricchissimo livello di distruzione, che ha restituito più di 150 reperti, tra vasi di piccole medie e grandi dimensioni, strumenti litici (lame, macine, macinelli, pestelli, accette) ed anche oggetti di ornamenti (collane), nonché reperti ossei appartenenti ad almeno sei individui. Nella capanna possibile distinguere tre settori: quello meridionale è caratterizzato da una bassa vasca rivestita in malta d'argilla, poco profonda, di metri 1,50 per 0,90, disposta in senso N-S lungo l'asse della capanna. Presso di essa si trovavano due bacini su alto piede, un alare, una brocca, nonché lo scheletro di un bambino disposto in senso trasversale alla vasca (orientato cioè E-W). Pochi altri rinvenimenti, fra cui alcune fuseruole. La porzione centrale della capanna era quella più ricca di reperti: quattro pithoi (diametro massimo 70 cm, altezza 1,20 m ca) rovesciati e in frantumi (nn. 6, 7, 15), tra i quali si trovavano numerosi vasi, corni fittili, strumenti litici (lame e accette miniaturistiche e macinelli), mentre in un recesso ricavato nella parete orientale erano stipati 27 bicchieri a clessidra ed una olla con bugne. Numerose lastre poste per piatto o oblique, sembrano avere costituito una regolarizzazione della pavimentazione individuando un cambiamento del piano di calpestio, più alto di ca. 20 cm.

Anche in questo caso sono stati rinvenuti resti scheletrici di due adulti attorno al pithos n. 7, dei quali uno in posizione fetale, e di un terzo adulto parzialmente all'interno del pithos 54.

La zona più settentrionale della capanna, corrispondente all'abside, era separata divisa da quella centrale da un salto nella roccia, irregolare, di forma approssimativamente curva, di cui il citato gradino costituiva una regolarizzazione. Presso di esso correavano buchi di palo che potrebbero corrispondere ad un divisorio interno o alla parete di fondo di una prima fase della capanna con dimensioni più piccole. I reperti, pur numerosi, non mostrano la stessa concentrazione che nella zona centrale. Tra questi resti di un orciolo, frammenti di ceramica maltese (tipo Tarxien Cemetery) e i resti di un altro scheletro probabilmente di donna – per la presenza della collana con pendaglio in perline in pietra – in posizione scomposta assieme alle ossa molto malridotte di un bambino.

P. MILITELLO



Fig. 2- -Calicantone (RG): pithos dalla capanna.

Calicantone (RG): pithos from the hut.

Da un preliminare esame dei reperti rinvenuti nell'area indagata emerge una varietà tipologica riferibile alla canonica produzione castellucciana ma con elementi di differenziazione.

I quattro pithoi, pur rientrando nella tipologia con cordonature, mostrano una sintassi decorativa più elaborata rispetto alle note decorazioni a reticolo oltre ad avere sul fondo un foro (di circa 3 cm. di diametro) a carattere funzionale. Si distinguono ancora forme vascolari con decorazioni a bugne fra cui un'olla (h. 15 cm.; diam. orlo 14,2; diam. fondo 8) caratterizzata da 10 bugne applicate poco sotto l'orlo e da anse a cresta o meglio a bugnette, i cui confronti si trovano nel vicino villaggio di Baravitalla da dove proviene un'uguale ansa. Altre forme simili, ma con meno esuberanza di decorazioni, provengono da contesti eneolitici della grotta della Chiusazza e dal territorio calatino.

Da un'analisi quantitativa il maggior numero di vasi (n. 32) è quello relativo al piccolo deposito trovato nell'angolo orientale con 27 bicchieri a clessidra, tipologicamente omogenei, con ansa sopraelevata monoansati o, qualcuno, biansato dalle misure identiche (altezza media di 7 cm. senza sopraelevazione, diam. orlo di 8 cm., diam. fondo 5 cm.) : si tratta di una delle produzioni afferenti alle tipologie più tarde della produzione vascolare castellucciana. Anche a questo orizzonte cronologico può attribuirsi l'altra tipologia più rappresentata, costituita dai bacini su alto piede triansati (le cosiddette fruttiere): ne sono stati trovati 13 ed anche questi presentano caratteri comuni mostrando un'altezza media di circa 30 cm. con piedi alti circa 15 cm. e ampi bacini dal diametro di circa 35 cm. La decorazione esterna è a bande brune verticali, con una più ricca sintassi decorativa nelle anse. Si tratta di vasi usati per lo più per motivi rituali, trovati nei padiglioni delle tombe monumentali e che dovevano accompagnare pasti rituali comunitari o libagioni. Per il resto alta è la presenza (n. 7/8) di boccali dal corpo biconico o a profilo ovoidale con anse sopraelevate, grandi vasi ad anfora (n. 3) dell'altezza di circa 50/60 cm. Rientrano nel repertorio castellucciano anche i vasetti miniaturistici di cui se ne è rinvenuto un solo esemplare. Fra gli oggetti rituali sono stati rinvenuti tre corni fittili a base ovale o circolare (h 7 e 11 cm.), uno dei quali con terminazione biforcuta e un frammento di idoletto a piastra (3 x 3,8 cm.) con appendici laterali, che trova pieni confronti con quello rinvenuto nel padiglione della tomba a finti pilastri di Baravitalla, databile tra XVI-XV sec. (Di Stefano - Sammito 2012). Da segnalare lo splendido esemplare di fornello a terminazione cornuta con protuberanze orizzontali rinvenuto vicino alla piastra rettangolare: ha un'altezza di 27 cm. ed una larghezza di 28 cm. e mostra una accurata e raffinata fattura che fa pensare ad usi rituali piuttosto che domestici.

A.M. SAMMITO

Lo scavo della capanna non è completato e non è possibile pertanto dare un'interpretazione sicura anche per la eterogeneità dei rinvenimenti che individuano attività di stoccaggio (pithoi, orcioli), di lavorazione (pestelli, macine, fuseruole, pesi da telaio), di consumo di bevande (brocchette, vasi a clessidra), associate a rinvenimenti di valenza rituale (corni fittili? Idoletto, tipologie vascolari).

Le dimensioni notevoli della capanna, che trova confronti con quella 1 di Castelluccio (Voza 1999) purtroppo sostanzialmente inedita, e la varietà delle funzioni, dalle quali sono assenti quelle domestiche (ceramica da fuoco) suggeriscono una utilizzazione di tipo comunitario - rituale,

confermata dalla posizione eccentrica dell'edificio tra il villaggio e la necropoli.

Il quadro è ulteriormente complicato dalla documentazione paleoantropologica, con individui in posizione scomposta, che suggerirebbero una morte improvvisa se non violenta, e altri in posizione supina o entro vaso, che potrebbero fare pensare a deposizioni vere e proprie, nel quale caso la capanna avrebbe potuto svolgere la funzione di casa dei morti destinata al trattamento preliminare del cadavere. Una risposta più certa potrà provenire soltanto dopo il completamento dello scavo, previsto nel 2015, e i risultati delle analisi antropologiche ed archeometriche attualmente in corso.

P. MILITELLO¹, A.M. SAMMITO²

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DI STEFANO G., SAMMITO A.M. 2012, *Nuovi idoletti fittili castellucciani da Cava Ispica*, Atti IIPP XLI, pp. 1251-1254.

MILITELLO P., SAMMITO A.M. 2014, *Calicantone, Cava Ispica (Modica, prov. di Ragusa)- Campagne di scavo 2012-2013*, Notiziario di Preistoria e Protostoria - 2014, 1.IV, pp. 106-108.

SAMMITO A.M. 2014, *Modica e il suo territorio nella preistoria*, in SAMMITO, SCERRA 2014, pp. 14-16 e cat. 66-75.

SAMMITO A.M., SCERRA S., a cura di, *I Tesori di Modica*, catalogo della Mostra, Modica 2 Aprile-30 Luglio 2014, Modica

SIRUGO S., GIANCHINO M. 2014, *La necropoli di Calicantone*, in SAMMITO, SCERRA 2014, pp. 68-69.

VOZA G. 1999, *Nel segno dell'Antico*, Siracusa.

¹DISUM, Università di Catania; e-mail: milipi@unict.it

²Soprintendenza BBCC Ragusa; e-mail: anna.sammito@regione.sicilia.it